

0122001
ECONOMIA AZIENDALE

VOL 1

SEZIONE 1

1. Le unità elementari del sistema economico: gli individui, le aziende.

L'unità formata da un individuo è la più elementare forma di svolgimento dell'attività economica, anche un uomo da solo può compiere le funzioni della produzione, dello scambio, del consumo.

In un sistema progredito l'economia dell'azienda non coincide con quella dell'individuo. L'azione economica di una collettività viene ad essere funzione dell'attività svolta dalle unità che la compongono, l'attività di queste ultime dipende dal tipo di coordinamento attuato nel regime di attività economica generale. Solo le unità economiche formate da aggregati di individui possono assumere caratteri aziendali. In una unità aziendale il rapporto delle singole persone con l'unità risulta regolato da un principio dominante che è il criterio di scambio. La suddetta relazione è il frutto di una serie di atti di negoziazione fondati sulla determinazione di un valore che rappresenta il corrispettivo per la prestazione che il singolo soggetto rende all'unità.

2. l'azienda con fenomeno oggettivo vista nei suoi caratteri fondamentali.

L'uomo è il centro motore dell'azienda. Senza bisogni umani da soddisfare non avrebbe senso ipotizzare un'attività produttiva. L'uomo rappresenta il primo e il più importante dei fattori aziendali. L'unità aziendale deve la sua esperienza e la capacità di durare nel tempo ad andamenti propri, diversi e distinti da quelli delle persone o categorie di persone che l'hanno costituita ed in essa operano. L'azienda si presenta come un complesso di andamenti tutti collegati tra loro in virtù di un elemento unificante, in modo da costituire un sistema. Dall'uomo si dipartono le scelte relative al tipo di produzione, le energie intellettive e fisiche, i mezzi economici, le decisioni concernenti l'impiego delle risorse. l'uomo apporta nell'azienda fattori aziendale di varia natura tutti legati da un rapporto di utilità strumentale alla funzione economico produttiva. L'uomo quindi, mette a disposizione dell'azienda una serie di fattori produttivi e predispone, con le sue conoscenze, capacità e esperienza le condizioni favorevoli alla vita dell'unità. I primi sono gli elementi della sua struttura e sono legati ad essa e tra loro da relazioni di utilità, complementarità, disponibilità di diritto e di fatto. I secondi riguardano le condizioni interne di funzionamento e le circostanze esterne d'ambiente o di mercato alle quali l'unità può scegliere di adattarsi o sottostare. Un'azienda consiste nel sistema di relazioni che si instaurano tra i fattori ad essa destinati e vincolati e l'insieme vasto e complesso delle condizioni e circostanze interne ed esterne.

3. fattori aziendali

i fattori produttivi rappresentano gli elementi caratteristici della struttura patrimoniale, tecnica ed organizzativa. In economia aziendale, si considerano due classi di fattori produttivi primigeni: il lavoro ed il capitale. I requisiti necessari per essere considerato un fattore: - l'influenza esercitata sui processi economici che si realizzano in azienda, - l'opportunità di rimanere vincolato alla combinazione aziendale per un periodo più o meno lungo, - l'esigenza di remunerare gli oneri sostenuti per la sua acquisizione entro un periodo di tempo prefissato. Fattore produttivo può essere rappresentato secondo quantità monetarie determinate in vario modo: per via oggettiva o con procedimenti di stima. Esiste un lavoro indipendente ed uno subordinato, quest'ultimo può essere considerato nei due differenti livelli: decisionale e esecutivo. L'attività di governo viene svolta nell'azienda dal soggetto economico. L'insieme delle relazioni tra soggetti che svolgono attività di governo e finalità dell'azienda consente di individuare l'assetto istituzionale di essa. Nell'universo aziendale si distinguono tendenze a formare combinazioni produttive rigide o combinazioni elastiche secondo i differenti tipi di costi che sono generati dalla scelta di acquisto del fattore produttivo a titolo di proprietà oppure a titolo di utilizzo del servizio che il bene è in grado di rendere.

6. la prospettiva di osservazione rivolta ai soggetti che operano nelle aziende: i criteri discriminanti

Il processo della gestione aziendale si sviluppa in una fase decisionale nella quale, vengono delineati gli obiettivi strategici ed operativi della gestione e si programma l'attività, in una fase di attuazione o di esecuzione, nella quale si sviluppa concretamente quanto è stato programmato, infine si una fase di controllo nella quale si verifica la coerenza e la validità del processo, per apportare le necessarie correzioni nel caso di scostamenti, quando cioè gli andamenti decisi e pianificati non risultino in linea con quelli reali dell'azienda, del mercato, dell'ambiente. Gli elementi indispensabili che consentono di

tracciare una linea di demarcazione tra aziende e non aziende sono : la visione sistemica, l'autonomia, l'economicità.

6.1 La visione sistemica: l'azienda esiste laddove un aggregato di persone opera esprimendo una volontà unitaria indirizzata al raggiungimento di uno scopo comune di creazione di ricchezza, se le relazioni che vincolano le persone tra loro ed all'organizzazione sono regolate da criteri di coordinazione , di combinazione, di composizione, possiamo asserire che l'azienda è un sistema di elementi tutti avvinti tra loro da relazioni di funzionalità. L'azienda ha carattere dinamico ed aperto. La convinzione che l'azienda è un sistema si fonda sul collegamento nello spazio e nel tempo delle decisioni ed operazioni attinenti a tutti gli aspetti presenti nella sua vita e quindi sulla necessità di avvalersi di una mentalità sistemica che consenta una visione globale nell'affrontare problemi. La presenza del criterio sistemico nell'approccio ai problemi è condizione necessaria per poter riscontrare un certo " grado di aziendalità" negli andamenti oggettivi dell'unità che conseguono ai comportamenti dei soggetti a cui spettano le scelte, quindi perché si possa parlare di criteri economico aziendali di gestione.

6.2 l'autonomia: l'autonomia è da vedere come una condizione primitiva in quanto offre la garanzia che le scelte e le operazioni siano tutte collegate tra loro dalle relazioni di funzionalità tipicamente orientate alla finalità aziendale dell'equilibrio. Sia chiaro che l'autonomia non vuole significare libero arbitrio da parte dell'azienda, cioè totale distacco da vincoli ambientali e responsabilità verso l'uomo o la società. L'autonomia decisionale consiste allora nella facoltà di indirizzare le decisioni e le operazioni verso le finalità generale ed unitaria rappresentata dell'equilibrio economico durevole ed evolutivo, tenendo conto delle condizioni di mercato e di ambiente, senza costrizioni ad assoggettarsi alle volontà di un potere sovraordinario nella scelta delle forme di convenienza, delle vie e modalità di risposta. L'autonomia dei soggetti che operano in azienda è libertà di decidere gli obiettivi strategici ed operativi, le vie per il loro raggiungimento, cioè predisporre le risorse alla luce del contesto umano, sociale, politico, economico, fisico e territoriale in cui l'azienda è collocata e del quale è parte integrante.

6.3 l'economicità: agire secondo il principio di convenienza economica o di economicità implica tenere l'occhio fisso al rispetto di tutte quelle che sono state delineate come condizioni di funzionamento per l'azienda. L'economicità come norma di comportamento conveniente attiene al perseguimento dei fini economici. Il criterio di economicità viene ricondotto in dottrina ad altri criteri con esso coerenti: quello di efficacia strategica e l'altro di efficienza operativa che ne chiariscono ruolo e portata.

7. aziende, non aziende, classi di aziende.

Le classi vengono costruite usando parametri tra i quali i più frequenti sono: il fine, il soggetto, l'oggetto tipico dell'attività, la forma giuridica, l'indipendenza o meno del soggetto economico formale per la presenza di accordi, reti, gruppi. Una classificazione si basa sulla convinzioni che le istituzioni aziendali perseguano scopi diversi. Si riuniscono in una classe le aziende di erogazione che perseguono in via diretta il fine del soddisfacimento dei bisogni umani, in un'altra classe, invece, le aziende di produzione che soddisfano i bisogni in via diretta per il tramite della produzione e distribuzione della ricchezza. Il soddisfacimento dei bisogni è la causa prima e lo scopo a cui tende qualsiasi forma di attività economica svolta sia da individui sia da aggregati di essi. Le unità economiche aziendali si riconoscono come tali per la proiezione nel tempo lungo, per l'esistenza di una relazione quantificabile tra gli elementi della loro struttura, per la presenza di uno stato di ordine. La differenza nelle manifestazioni attiene agli aspetti tecnici, ma non incide sulla sostanza degli andamenti economici i quali presentano uniformità valide in tutti i tipi di aziende che vengono analizzate nella realtà. Il fine assegnato all'azienda consiste nella creazione di ricchezza o di valore. L'azienda ha responsabilità sociali in quanto opera nella collettività, non ha, invece, fini sociali diretti che spettano allo Stato, agli Enti da esso delegati alle istituzioni sociali. Nel campo economico partendo dal parametro del fine da raggiungere e dei criteri da seguire nella gestione, possiamo ravvisare due grandi classi di istituzioni: le aziende e le non aziende. L'impresa è un'azienda che si colloca sul mercato in condizioni di competizione. La classificazione tra aziende orientate alla produzione per il mercato o imprese ed aziende rivolte al consumo, la distinzione, però non può essere fondata sulla finalità generale né su criteri della gestione. Possiamo analizzare le aziende tenendo conto del: 1) settore economico in cui operano, 2) della dimensione, 3) della natura del soggetto responsabile della loro guida amministrativa, 4) della forma giuridica assunta.

- 1) in base al settore economico si distinguono le aziende industriali, commerciali, di servizi.
- 2) In base alla dimensione si distinguono in aziende di piccola, media e grande dimensione

- 3) In base alla natura del soggetto si distinguono in aziende private – quando il soggetto giuridico è una persona di diritto privato, es persona fisica, e aziende pubbliche quando il soggetto economico è un istituto di diritto pubblico ma anche quando il servizio che offrono è di natura pubblica.

8. la struttura e le funzioni di governo economico

8.1 funzioni di governo e figure aziendali.

le funzioni della gestione trovano la loro espressione nelle decisioni mediante le quali le vie intraviste divengono percorribili e nelle operazioni che consentono la realizzazione delle decisioni strategiche ed operative. Funzioni generali di governo o di indirizzo presentano una forte valenza strategica in quanto tracciano le vie lungo le quali l'azienda tutta dovrà muoversi nel presente e nel futuro, prospettando le nuove capacità da predisporre per creare situazioni adeguate ai cambiamenti tecnici e scientifici, per mutare i processi produttivi in corso, per entrare su nuovi mercati. Queste funzioni competono nell'azienda a chi detiene i massimi poteri decisionali. Accanto a questi esistono funzioni di gestione che competono alla direzione ed agli organi di management. Le scelte, decisioni, operazioni strategiche devono essere accompagnate da scelte, decisioni di ordine operativo che si concentrano sull'utilizzo delle capacità aziendali. Esistono soggetti che decidono – o hanno la facoltà di decidere – di esercitare concretamente il loro potere di governo o di indirizzo assumendo su di sé il rischio economico sia le conseguenti responsabilità patrimoniali ed accanto a questi esistono soggetti portatori di deleghe formali in virtù delle quali assolvono le funzioni spettanti ai primi pur senza assumerne il rischio. Infine si trovano soggetti che di fatto esercitano tali poteri senza averne pieno titolo, magari con il semplice supporto di una delega informale, tacita, quindi senza assumere né il rischio economico né la responsabilità patrimoniale. La struttura di governo: due sono gli aspetti che si intrecciano: quello statico della struttura caratterizzata mediante gli organi di governo formale e collegata in larghissima parte alla forma giuridica che si decide di scegliere per l'azienda in quanto questa sostanzialmente definisce le prerogative degli organi, e quello dinamico del funzionamento cioè delle funzioni decisionali realmente svolte dagli organi in via formale o informale.

Soggetto economico: soggetto individuale o collettivo a cui viene riconosciuto il diritto di esercitare la funzione d'indirizzo, cioè la funzione di governo. È una figura astratta è colui che governa, che ha il potere di apportare le modifiche di forma o di struttura che gli andamenti della gestione rendono utili o necessarie, chi ha il potere di scioglierla.

Il soggetto giuridico: la persona fisica o altro sulla quale ricade la responsabilità giuridica degli effetti che l'attività aziendale produce nel suo operare, la persona cioè titolare dei diritti che l'azienda acquisisce nei confronti dei terzi e responsabile degli obblighi che l'azienda contrae verso altri soggetti.

8.2 le divaricazioni tra figure aziendali: sogg economico e giuridico, sogg economico di diritto e di fatto.

Le aziende individuali: il soggetto titolare ha la responsabilità di tutti gli atti (diritti e gli obblighi) e di quelli risponde illimitatamente anche con il proprio patrimonio personale. È allo stesso tempo soggetto economico e quello giuridico.

Società di persone: (s.s, s.n.c, s.a.s) soci proprietari di aziende ai quali la legge assegna piena responsabilità e di conseguenza un rischio patrimoniale illimitato. Tali soci assumono responsabilità patrimoniale “ sussidiaria e solidale”.

Società di capitali: (s.p.a, s.a.p.a, s.r.l) nella quale troviamo la figura del portatore del capitale di rischio – socio azionista – che si assume comunque il rischio economico, ma limitatamente alla quota di capitale che ha investito nell'attività. Oltre ad assumersi un rischio limitato questo socio o azionista può anche - per scelta o per volontà degli altri soci che fanno parte del nucleo dominante – impegnarsi direttamente oppure non interessarsi del tutto alle scelte fondamentali della gestione. Emerge in questo caso la figura del portatore del capitale di rischio che si assume il rischio economico limitatamente al capitale investito. Nella società di capitali la responsabilità giuridica nei confronti dei soggetti terzi per diritti e gli obblighi che scaturiscono dalle operazioni della società compete ad un soggetto astratto, una persona giuridica che è l'azienda stessa alla quale il legislatore con una finzione ha assegnato personalità giuridica. Accade sempre più spesso, che malgrado la presenza di un soggetto economico individuato in linea di diritto nella proprietà, le funzioni di governo vengano svolte da soggetto economico di fatto al quale il primo assegna funzioni decisorie.

Sezione II l'attività dell'impresa per processi e combinazioni produttive.

Cap 1. le operazioni che caratterizzano l'attività dell'impresa.

1.1 organizzazioni produttive, aziende e imprese: considerazioni di carattere istituzionale.

1.1.1 fattori di cambiamento e comportamento strategico delle organizzazioni produttive.

Fattori principali di cambiamento sono: a) progresso tecnologico nel campo dell'elettronica, b) la globalizzazione dei mercati – che porta con sé livelli più ampi e intensi di competizione, c) la modificazione dei rapporti tra la domanda ed offerta dei prodotti. La quale è diventata sempre più importante per l'utilizzatore del prodotto. Fornitore, produttore ed utilizzatore, nell'attuale fase di evoluzione dell'economia, tendono a realizzare un rapporto di integrazione verticale, in virtù del quale il produttore opera secondo le attese e le esigenze della clientela, progettando il prodotto con il concorso dei fornitori. Questa logica trasforma una economia basata sullo scambio tra soggetti in una economia basata sulla sistematica collaborazione nei sistemi di creazione del valore. Economia dei servizi non vuol dire solamente prevalenza della produzione dei servizi rispetto a quella dei beni, o necessità di associare i primi ai secondi, ma soprattutto integrazione tra soggetti che operano per realizzare un disegno produttivo. Esternalizzazione è il trasferimento in varia forma o di abbandono a favore di altre organizzazioni produttive di quelle attività che non appariva più conveniente realizzare in termini di costi e di qualità all'interno della struttura. Attraverso questo processo di razionalizzazione produttiva è stato possibile concentrare l'attenzione sull'obiettivo della "qualità totale", intesa come ricerca dell'efficienza in ogni singola attività dell'intero percorso produttivo.

1.1.3 le organizzazioni produttive e le aziende.

Non tutte le organizzazioni produttive possono qualificarsi come aziende: per assumere la qualità di azienda, infatti, una organizzazione produttiva deve possedere determinati caratteri essenziali:

a) la visione sistemica: l'integrazione di tutte le operazioni

b) l'autonomia: implica libertà di decisione a livello strategico ed operativo

c) l'economicità: implica la necessità che l'intera posta sia ispirata alla logica dell'efficacia strategica e dell'efficienza operativa. Efficacia strategica: la capacità dell'organizzazione di obiettivi vincenti. Efficienza operativa: la capacità dell'organizzazione produttiva di realizzare produzioni con il minor possibile impiego delle risorse disponibili. L'economicità deve qualificare il comportamento delle organizzazioni nel senso di costante tensione all'efficienza ed efficacia. Il che non porta in ogni caso alla realizzazione del profitto, ma alla creazione di valore e pone condizioni necessarie e sufficienti per garantire nel tempo la sopravvivenza dell'organizzazione.

1.1.4 aziende e mercati.

Le aziende possono essere differenziate e classificate a seconda di come si rapportano al loro ambiente specifico, cioè ai mercati di acquisizione dei fattori produttivi e di collocamento dei prodotti.

1) le aziende che realizzano la loro funzione produttiva operando nei mercati ed affrontando la competizione del lato della domanda e dell'offerta. Sono Imprese.

2) aziende che realizzano la loro funzione produttiva operando, del tutto o in parte in ambienti particolari, ove la domanda e/o l'offerta di beni e di servizi si sviluppa in forme di competizione attenuate ed indirette. Tali aziende si possono distinguere: a) quelle che operano dal lato della domanda o dell'offerta, su mercati particolari e limitati, caratterizzati dal fatto che i "fornitori" che "conferiscono" taluni fattori o i "clienti" ai quali si "assegna" la produzione sono gli stessi proprietari dell'azienda. Le aziende cooperative conservano sempre un riscontro, anche se indiretto con il mercato, rimanendo evidente la convenienza al loro mantenimento in vita fino a quando la loro azione apporta ai soci benefici superiori a quelli diversamente ottenibili. b) operino, dal lato dell'offerta, cedendo gratuitamente o a prezzi affatto remuneratori i propri servizi alla collettività organizzata su un territorio. Sono pubbliche amministrazioni. Le pubbliche amministrazioni, nella loro posizione di monopolio naturale, non trovano nei valori di mercato la misura della loro economicità. La valutazione della qualità delle loro performance deve pertanto essere ricercata ricorrendo ad altri parametri (controlli di qualità, carta dei servizi) certamente assai meno efficaci dei prezzi che si formano sui mercati. c) operino, dal lato della domanda e/o dell'offerta, acquisendo gratuitamente la disponibilità di taluni fattori produttivi e cedendo gratuitamente beni e servizi a talune categorie di utilizzatori. Sono le fondazioni, queste devono orientare la loro azione verso il soddisfacimento dei bisogni istituzionali, pertanto sopravvivono nella misura in cui tale soddisfazione risulti, per i beneficiari, di grado accettabile.

1.1.2. il circuito della produzione.

L'attività peculiare dell'impresa è rappresentata dalla produzione per il mercato, intesa come quel complesso di azioni coordinate che consentono la trasformazione dei fattori produttivi acquistati in prodotti da collocare sui mercati di sbocco a prezzi remuneratori. Più precisamente tale attività prevede: a) l'acquisizione sui mercati di approvvigionamento dei fattori produttivi, dei beni o servizi, che sono necessari per attivare la combinazione produttiva per l'ottenimento del prodotto. b) l'utilizzazione di tali fattori produttivi per dar vita alla combinazione produttiva e trasformare i fattori medesimi in prodotti. c) la vendita, sui mercati di collocamento, a prezzi adeguati del prodotto ottenuto dalla combinazione produttiva.

Fattori produttivi: sono tutti i beni e tutti i servizi strettamente correlati ed interdipendenti per qualità e quantità che si acquistano sui mercati e si utilizzano all'interno della combinazione produttiva per rendere possibile l'ottenimento del prodotto. la perdita da parte di un fattore produttivo dell'idoneità a partecipare all'attività produttiva dell'impresa fa cessare, per il bene economico in discorso la qualità del fattore produttivo.

Mercati di approvvigionamento: sono tutti punti dello spazio, cioè dove operano potenziali fornitori che possono offrire fattori all'impresa, a prezzi e condizioni variabili nel tempo.

Mercato del fattore lavoro è un mercato anomalo, perché i prezzi e le condizioni generali e particolari del rapporto di lavoro non nascono semplicemente dall'incontro con la domanda e l'offerta, ma sono la conseguenza di un complesso ordinamento, posto a tutela della dignità del lavoro dell'uomo.

Prodotto: è il risultato finale dell'attività della combinazione produttiva: si tratta di beni e servizi che l'impresa ottiene combinando opportunamente i fattori produttivi.

La vendita dei prodotti ottenuti per il tramite della combinazione produttiva pone l'impresa a contatto con i mercati di collocamento che sono rappresentati da tutti i punti dello spazio in cui operano potenziali acquirenti dei beni e dei servizi che l'impresa offre, a prezzi variabili nel tempo.

I mezzi monetari, che si rendono necessari per acquisire i fattori produttivi, possono essere reperiti dall'impresa utilizzando le differenti possibilità alternative offerte dal mercato dei capitali. In tale mercato si confrontano la domanda e l'offerta di denaro o di altri mezzi di pagamento e si definiscono i prezzi ai quali tali mezzi potranno essere disponibili. In primo luogo i mezzi monetari possono essere conferiti all'impresa con il vincolo di proprietà, direttamente dalla persona o dal gruppo di persone che hanno assunto l'iniziativa di produzione: si forma così il capitale di proprietà conferito. Ma i mezzi monetari possono essere messi a disposizione dell'impresa da terzi finanziatori, a titolo di prestito, per tempi e condizioni definite.

Il costo di acquisto dei fattori produttivi è dato dalla quantità di denaro che deve essere ceduta per ottenere in regime di scambi monetari una definita quantità di fattori produttivi. $C_i = f_i \times p_i$. il costo è misurato, ossia determinato nel suo ammontare dalla quantità di denaro che esce dall'impresa. Operazioni interne (atti di gestione interna si esauriscono nel processo di "trasformazione" di beni e servizi disponibili in beni e servizi di differente qualità economica. Il collocamento dei prodotti ottenuti sui mercati di sbocco rappresenta la fase terminale del processo produttivo. Le risorse monetarie, investite nel momento dell'acquisto dei fattori produttivi, vengono recuperate, ossia ritornano in forma monetaria attraverso la vendita dei prodotti. Si può definire "ricavo di vendita" la quantità di denaro ottenuta vendendo (in regime di scambi monetari) una determinata quantità del prodotto generato dalla combinazione produttiva. $R_i = Q_i \times P_i$. I ricavi vengono misurati, ossia determinati nel loro ammontare, dalla quantità di denaro che affluisce all'impresa.

1.1.2 Fattori produttivi e risorse aziendali.

Una prima distinzione può separare i fattori produttivi dotati del requisito della materialità da quelli che ne sono privi. I primi (beni) sono costituiti da "utilità economiche" aventi una consistenza fisica, i secondi (servizi) sono costituiti da "utilità economiche" prive di consistenza fisica, ma egualmente disponibili per lo svolgimento della combinazione produttiva. i fattori produttivi possono essere distinti in fattori a fecondità semplice e fattori a fecondità ripetuta.

Fattori a fecondità semplice: esauriscono la loro utilità economica partecipando ad un unico ciclo produttivo e recuperano i mezzi monetari investiti nella loro acquisizione attraverso il ricavo di vendita del prodotto ottenuti dall'unico ciclo produttivo al quale il fattore a fecondità semplice ha partecipato.

Fattori a fecondità ripetuta cedono la loro utilità economica a più cicli produttivi e il recupero dei mezzi monetari investiti nella loro acquisizione è affidato al complesso dei ricavi provenienti dalla vendita di tutti i prodotti ottenuti da tutti i cicli produttivi ai quali i fattori hanno partecipato.

Gli investimenti per gli acquisti dei fattori sono sempre effettuati in condizioni di incertezza a causa di vari motivi quali: la possibilità che la domanda si diriga verso prodotti diversi, il progresso tecnologico produca dei fattori produttivi più progrediti. Il rischio assume consistenza tanto maggiore quanto più sono lunghi i tempi che intercorrono dal momento dell'acquisto del fattore a quello del recupero attraverso i ricavi. Le situazioni di rischio più elevate si assumono con l'acquisizione di fattori a fecondità ripetuta dedicati ad un'unica produzione (non flessibili) ed utilizzabili per lunghi periodi di tempo.

I mezzi monetari investiti nei fattori produttivi a fecondità semplice non più utilizzabili potrebbero essere parzialmente recuperati stralciando il fattore della combinazione produttiva e cercando di collocarlo al meglio su mercati nei quali l'impresa si trova abitualmente ad operare come acquirente piuttosto che come venditore; tale metodo è da intendere possibile anche per i fattori a fecondità ripetuta.

Il più ampio concetto di "risorse aziendali" è più idoneo ad esprimere il complesso di tutti gli elementi (fattori produttivi in senso stretto ma anche i fattori esperienza e professionalità) che entrano di fatto in qualsiasi combinazione produttiva e concorrono sostanzialmente a determinare il successo o l'insuccesso dell'impresa.

Letture: Ciò che lega le risorse aziendali ai risultati economici dell'impresa sono fondamentalmente due caratteristiche: 1) la appropriatezza, ovvero la loro capacità di rendere possibili risposte produttive appropriate rispetto ai bisogni di mercato. 2) la unicità, ovvero il grado di esclusività che le contraddistingue. Si parla di competenze distintive a proposito delle caratteristiche delle risorse aziendali che mettono in grado di realizzare risposte produttive più appropriate rispetto ai bisogni espressi dal mercato. I vantaggi competitivi si concretizzano in termini di costo quando: l'impresa è in grado di consegnare un prodotto a costi più contenuti e vendendo il prodotto ad un prezzo più vantaggioso per il cliente. Il vantaggio competitivo si concretizza in termini di unicità dell'offerta per la capacità dell'impresa di adattare le caratteristiche del prodotto a specifiche esigenze del consumatore in modo da poter vendere il proprio prodotto a prezzi anche più levati.

1.2.3. Il primo problema è quello di definire l'ampiezza temporale di utilizzo dei differenti fattori a fecondità ripetuta ; l'arco di tempo sembrerebbe definito da circostanze di ordine tecnico(fisico e giuridico).

ES: (fisico) in una ipotesi di utilizzazione di impianti l'arco di tempo in questione sarebbe determinato dalla durata fisica di tali tecnologie, quindi tali impianti verrebbero sostituiti quando il loro mantenimento in vita implicasse costi di manutenzione eccessivi con risultati di scarsa affidabilità.

ES: (giuridico) in caso di brevetti o altri diritti di sfruttamento di opere di ingegno l'arco di tempo sarebbe determinato dal tempo in cui è assicurata la tutela giuridica del diritto.

Il ciclo vitale dei fattori a fecondità ripetuta, all'interno del quale i mezzi monetari investiti dovranno essere recuperati, è dunque segnato dalla durata economica di tali fattori, che difficilmente si estende fino al tempo limite della durata fisica o giuridica.

1.2.4. Considerazioni sull'economia dei fattori a fecondità ripetuta: il fenomeno dell'obsolescenza.

L'obsolescenza è una condizione di natura economica che colpisce:

- Strutture organizzative e operative che diventano inidonee all'economia dello svolgimento di alcuni o tutti i processi produttivi
- I prodotti che perdono attrattività nel mercato e non possono più essere collocati nel mercato a quantità e prezzi remunerativi.

L'obsolescenza può investire le strutture le strutture operative e cioè gli investimenti di cui l'impresa dispone e le modalità con le quali è capace di operare.

Se l'evoluzione non riesce a procedere in linea con le nuove possibilità, le modalità operative perdono gradualmente idoneità e non consentono lo sfruttamento delle opportunità che altre imprese sono in grado di cogliere.

strutture operative = fattori a fecondità ripetuta materiali ed immateriali

Tali strutture possono invecchiare o essere superati economicamente per questi motivi:

- A) Il progresso tecnologico ha reso possibile progettare e realizzare sistemi produttivi di qualità superiore ; tali sistemi consentono di ottenere nella medesima quantità di tempo un maggior numero di

prodotti di migliore qualità e a costi unitari più contenuti, quindi consentono la realizzazione di economie negli altri fattori (lavoro, materie, energia). *Tali economie sono complessivamente più rilevanti dell'incremento del costo dei fattori a fecondità ripetuta.*

- B) Una o più imprese concorrenti hanno messo in funzione tecnologie più progredite e quindi sono in grado di offrire prodotti con qualità superiore allo stesso prezzo o addirittura inferiore

La concomitanza delle situazioni descritte sub (a) e (b) può determinare la perdita di fasce più o meno ampie di mercato a favore delle imprese concorrenti; sono queste le circostanze che inducono i manager a superare il GAP tecnologico nel quale l'impresa è venuta a trovarsi a causa delle iniziative poste in essere dalla concorrenza.

L'obsolescenza colpisce indirettamente tutti i fattori produttivi a fecondità semplice e ripetuta che erano necessari per ottenere i prodotti obsoleti.

Facendo riferimento ai fattori a fecondità ripetuta possiamo rilevare che:

l'obsolescenza può colpire direttamente impianti software, brevetti, ecc... rendendo tali fattori inidonei

l'obsolescenza può colpire le strutture organizzative o i prodotti e riversarsi su tutti i fattori produttivi coinvolti sempre che non siano dotati di "flessibilità di utilizzo" che li rende inidonei per altri processi.

1.2.5. Le caratteristiche della combinazione produttiva.

Combinazione produttiva è l'insieme delle attività ordinate in processi produttivi attraverso le quali le risorse aziendali vengono trasformate in prodotti finiti. Si hanno tanti processi produttivi quanti sono i prodotti che l'impresa intende realizzare attraverso la complessa combinazione produttiva. un processo produttivo può essere suddiviso in più fasi, ciascuna delle quali si caratterizza per un insieme di attività omogenee. L'impresa può svolgere tutte le fasi che dall'acquisizione dei fattori produttivi portano all'ottenimento del prodotto finito, oppure può attuare forme più o meno ampie di decentramento produttivo (ipotesi di esternalizzazione). Sotto il profilo della dislocazione spaziale, l'impresa può scegliere di concentrare la sua attività in un'unica unità produttiva, oppure può sventagliare l'attività più ampia attuando un decentramento spaziale dell'apparato produttivo. I processi produttivi possono essere caratterizzati sia da fasi che si sviluppano parallelamente, sia da fasi che debbono svilupparsi in sequenza logica, fino all'ottenimento dei prodotti finiti. In relazione alla natura dei prodotti. In relazione alla natura dei prodotti ed alle modalità di collocamento degli stessi sul mercato, la combinazione produttiva può distinguersi a seconda che sia caratterizzata da lavorazioni di serie o da lavorazioni di prodotti differenziati o da entrambe. Nella lavorazione di prodotti differenziati i processi produttivi sono caratterizzati da una variabilità più o meno intensa a seconda dell'importanza delle specifiche produttive richieste dal cliente, così può avvenire: che tutto il processo produttivo richieda di essere riprogettato di volta in volta, che alcune fasi del processo non subiscano modificazioni (fasi standard)

1.2.6 I prodotti

Reddito d'impresa: è l'incremento o il decremento che la ricchezza disponibile all'inizio di un periodo subisce per effetto dell'attività produttiva nel periodo considerato.

Le fasi che la vita del prodotto attraversa nel tempo sono:

1. la fase di **introduzione** è caratterizzata da bassi volumi di vendita e da elevati costi per il lancio del prodotto.
2. la fase di **sviluppo** comporta una forte crescita delle vendite accanto a costi di (pubblicità) elevati.
3. la fase della **maturità** prevede un rallentamento del tasso di crescita delle vendite ed una riduzione dei costi per vendere il prodotto
4. la fase della **saturatione**, si qualifica per un livello di vendite in leggera diminuzione, ma prevede costi più elevati per sostenere il prodotto
5. la fase del **declino**, infine, comporta la riduzione dei volumi di vendita e dei costi fino ad esaurimento della vita utile del prodotto.

Nella realtà operativa l'impresa strutturata per ottenere un unico prodotto è sempre più rara. La combinazione produttiva nella maggior parte dei casi è sempre volta a realizzare, attraverso i processi, una gamma più o meno ampia di prodotti. Occorre inoltre osservare che è sempre più difficile pensare a prodotti che siano offerti sul mercato come tali e non inseriti in un pacchetto complesso che include anche una certa gamma di servizi accessori.

1.3 I FINANZIAMENTI ATTINTI

1.3.1 I FINANZIAMENTI CON IL VINCOLO DI CAPITALE DI PROPRIETA'

I finanziamenti attinti possono avvenire:

- Attraverso *conferimenti* di denaro da parte di un unico proprietario nell'impresa individuale, o dei soci nell'impresa di società; i mezzi monetari che confluiscono nell'impresa per tale via costituiscono : “ **il capitale di proprietà conferito**”
- Attraverso *prestiti* contratti nei confronti di terzi. I mezzi monetari che confluiscono nell'impresa per tale via costituiscono : “ **il capitale di prestito**” a fronte del quale sussistono obbligazioni di restituzione a definite scadenze (debiti verso i finanziatori)

Nel momento in cui il promotore o i promotori intendono attivare una iniziativa imprenditoriale sono chiamati a dotare la costituenda impresa di adeguati mezzi monetari (CAPITALE INIZIALE), tale capitale può essere conferito dalla proprietà in momenti successivi, ogni volta si manifesti la necessità di disporre di maggiori mezzi monetari per finanziare più ampie combinazioni produttive ed ad accresce il volume di attività dell'impresa.

Il capitale di proprietà viene conferito senza **OBBLIGHI TEMPORALI DI RESTITUZIONE**; solitamente si ritiene vincolato in maniera permanente alle vicende produttive dell'impresa salvo casi particolari non verrà restituito alla proprietà fino a quando **NON DIVENTI ESUBERANTE** o **NON SI VOGLIA CESSARE L'ATTIVITA' PRODUTTIVA**.

Il vincolo di restituzione caratterizza invece i finanziamenti attinti a prestito in relazione agli obblighi di restituzione contrattualmente assunti verso terzi per importi e tempi definiti.

IL VINCOLO DI PERMANENZA assume grande rilievo in relazione alla tipologia e ai caratteri degli investimenti che debbono essere effettuati nel senso che i mezzi monetari durevolmente avvinti all'economia dell'impresa appaiono più idonei ad alimentare il “**FABBISOGNO FINANZIARIO DUREVOLE**”

La remunerazione del capitale di proprietà conferito non è definita contrattualmente ma è decisa di volta in volta in relazione delle vicende produttive si tratta dunque di una **REMUNERAZIONE VARIABILE** che non dovrebbe essere corrisposta nelle ipotesi di **REDDITO NEGATIVO**.

I finanziamenti attinti a prestito richiedono una remunerazione fissata dalle condizioni contrattuali. Tale remunerazione rappresenta il costo del finanziamento attinto, e deve comunque essere riconosciuta al finanziatore anche quando l'impresa non riesce a produrre redditi positivi.

Il capitale di proprietà viene denominato “**CAPITALE DI RISCHIO**” a sottolineare la possibilità di mancata remunerazione, ma soprattutto a sottolineare la sua istituzionale destinazione ad investimenti effettuati in condizioni di incertezza e soggetti a rischi di perdite.

Il capitale di proprietà dunque rischierebbe di essere più facilmente perduto laddove il capitale di prestito tenderebbe ad essere più facilmente rimborsato

I conferimenti iniziali di capitale di proprietà e quelli successivi possono **VENIRE EFFETTUATI ANCHE IN FORMA DIVERSA DAL DENARO**, la proprietà potrebbe dotare l'impresa di *beni utilizzabili nelle differenti fasi dell'attività produttiva* (conferimenti in natura o apporti); ma, potrebbero conferire *un insieme di beni avvinti da vincoli di complementarietà economica come per esempio un complesso aziendale funzionante* la cui attività appare complementare al disegno produttivo dell'impresa **assorbente**.

1.3.2 I FINANZIAMENTI ATTINTI A PRESTITO

Al capitale di proprietà si affianca una congrua entità di capitale di prestito; la misura potrebbe essere determinata dalla insufficiente entità del capitale di proprietà rispetto al fabbisogno ma, sussistere ragioni di convenienza entro limiti segnati dalla necessità di mantenere equilibrata la struttura finanziaria.

La disponibilità di mezzi monetari attinti con il vincolo dell'indebitamento viene acquistata per un determinato periodo di tempo ponendo in essere contratti di finanziamento.

I mezzi monetari acquisiti a prestito rimangono nella disponibilità dell'impresa finanziata per tempi più o meno lunghi a seconda della durata del prestito e pongono precisi obblighi di restituzione dei valori nominali assunti e degli interessi maturati.

Le forme tecniche che possono assistere le operazioni di prestito sono molteplici e si differenziano a seconda di come vengono risolte *le modalità di erogazione del prestito, alle garanzie, alla durata e alla modalità di restituzione, alla determinazione e al pagamento degli oneri del prestito.*

ONERI DEL PRESTITO = Gli interessi da corrispondere a determinate scadenze definiti in base ai tassi contrattuali, le avvenute commissioni e gli altri oneri accessori .

I finanziamenti attinti con vincolo di prestito sono sottoposti al rischio d'impresa , quindi la restituzione di tali mezzi monetari è condizionata dal recupero degli investimenti attraverso il conseguimento dei ricavi; tutto ciò determina il fatto che la capacità di attingere mezzi monetari a prestito da terzi (capacità di credito) sia determinata dalla capacità dell'impresa finanziata di assicurare flussi prospettici di ricavi superiori ai flussi prospettici di costi (inclusi gli oneri dei prestiti) attraverso l'attività produttiva (capacità di reddito).

Le prospettive di redditività dell'impresa finanziata sono la più valida delle garanzie per chi si accinge a finanziare attività produttive.

Le operazioni relative al capitale di prestito possono essere osservate sotto un duplice aspetto :

- Da un lato le entrate e le uscite di denaro (aspetto monetario dell'operazione)
- Dall'altro l'accensione e l'estinzione del debito di finanziamento contratto con terzi finanziatori

1.4 I FINANZIAMENTI CONCESSI

L'impresa può porre in essere contratti attraverso i quali concede a terzi per un determinato periodo di tempo, a definite condizioni e modalità operative (forme tecniche) la disponibilità di denaro.

Si tratta sempre di "INVESTIMENTI A RISCHIO" di mezzi monetari disponibili che vengono "PRESTATI" a terzi.

La concessione di finanziamenti a prestito si articola a seconda di come si risolvono i problemi relativi *alle modalità di erogazione del prestito, alla garanzie che si pretendono, alla durata e alla modalità di restituzione ed infine alla determinazione dei proventi del prestito.*

I PROVENTI DEL PRESTITO : sono costituiti dagli interessi da percepire a determinate scadenze (contabilizzati in base ai tassi previsti nei contratti) e da eventuali proventi accessori.

Anche i finanziamenti concessi a prestito possono essere visti sotto un duplice aspetto:

- Uscite ed entrate di denaro (aspetto monetario dell'operazione)
- Movimentazioni relative ai crediti di finanziamento

1.5 I DEBITI E I CREDITI DI FUNZIONAMENTO ED IL LORO REGOLAMENTO

Nella normale prassi operativa le uscite di denaro possono essere sostituite , seppur temporaneamente, da impegni a pagare (debiti) ; così come le entrate di denaro vengono spesso temporaneamente sostituite da diritti a riscuotere (crediti).

Sorgono così : **debiti e crediti che vengono denominati "di funzionamento" o "di regolamento" che hanno la caratteristica di sostituire pro-tempore rispettivamente le uscite e le entrate di denaro relative a qualsivoglia operazione dell'impresa.**

Non rappresentano obbligazioni o diritti derivati direttamente da operazione di finanziamento attinto o concesso, bensì obbligazioni o diritti derivati da temporanee dilazioni nel regolamento monetario di qualsiasi tipo di operazione.

Non sono misurati da entrate o uscite di denaro ma , sostituiscono seppur temporaneamente , uscite ed entrate di denaro ed hanno perciò natura monetaria.

Le entrate ed uscite di denaro , temporaneamente "rinviate" per effetto delle dilazioni concesse od ottenute si manifestano alle definitive scadenze con l'incasso dei crediti ed il pagamento dei debiti.

Si tratta pur sempre di modi indiretti di concedere la disponibilità di mezzi monetari a chi beneficia della dilazione.

NB: i prezzi di vendita dei prodotti o di acquisizione dei fattori produttivi, sono più elevati per una previsione di pagamento dilazionato, rispetto all'ipotesi di un pagamento in contanti (gli interessi in altri termini sono incorporati nei prezzi).

1.6 LO <SCHEMA TOTALE> DELLE OPERAZIONI D'IMPRESA

TAVOLA 8

1.7. GESTIONE CARATTERISTICA E GESTIONI ACCESSORIE. GESTIONE CORRENTE

GESTIONE CARATTERISTICA: (detta anche TIPICA) l'attività volta a realizzare l'oggetto dell'impresa

GESTIONI ACCESSORIE: si affiancano alla gestione caratteristica integrandola con attività strumentali (gestione finanziaria) e complementari (attività diverse da quelle per le quali è stata istituita)

GESTIONE FINANZIARIA: determinazione e copertura del fabbisogno finanziario dell'impresa; tale gestione è strumentale tanto alla gestione caratteristica quanto a quelle accessorie.

GESTIONE PATRIMONIALE: derivano dall'investimento delle disponibilità monetarie generate dall'operare dell'impresa ; si tratta di mezzi monetari che possono risultare disponibili per tempi più o meno lunghi in relazione ai quali potranno essere scelte le modalità di investimento e di gestione che si rilevano di volta in volta più redditizie.

L'importanza della separazione delle attività in discorso appare evidente non appena si tenti una valutazione critica dei risultati economici conseguiti dall'impresa. Se tali risultati, infatti, provenissero in larga parte dalle gestioni accessorie vi verrebbero fondate ragioni di perplessità sulla possibilità di mantenere tali risultati nel tempo.

GESTIONE CORRENTE: è riferita all'insieme delle attività relative al ciclo " acquisti (fattori a fecondità semplice) – produzione - vendite".

L'analisi delle operazioni riferite alla sola gestione corrente potrebbe essere utile per segnalare l'entità dei mezzi monetari assorbiti o generati dal circuito della produzione per assicurare , in un periodo di tempo, il funzionamento di una definita struttura.

1.8 RELAZIONI TRA IL CIRCUITO DEI FINANZIAMENTI ED IL CIRCUITO DEGLI INVESTIMENTI . IL FABBISOGNO DI FINANZIAMENTO (PRIME CONSIDERAZIONI)

- 1 Il circuito della produzione ed il circuito dei finanziamenti concessi sono denominati "degli investimenti". I mezzi monetari in entrambe i casi si possono ritenere investiti in operazione di acquisto di fattori produttivi.
- 2 I finanziamenti attinti con vincolo di proprietà o a prestito sono denominati "dei finanziamenti". Non si tratta di ricchezza generata dall'attività dell'impresa ma di mezzi provenienti dall'economia dei proprietari o dei finanziatori messi a disposizione dell'economia dell'impresa.
- 3 Il circuito dei finanziamenti alimenta il circuito degli investimenti che assorbe mezzi monetari.
- 4 Il circuito degli investimenti riconsegna mezzi monetari alla disponibilità dell'impresa. Tali mezzi sono utilizzabili per rinnovare gli investimenti.

IL FABBISOGNO DI FINANZIAMENTO: il fabbisogno di finanziamento è costituito dall'entità dei mezzi monetari necessari per alimentare gli investimenti programmati, aldilà dei mezzi che già si rendono disponibili attraverso il flusso dei ricavi.

FABBISOGNO COMPLESSIVO DI FINANZIAMENTO: è costituito da un ammontare di mezzi monetari esattamente corrispondente all'importo totale degli investimenti programmati dall'impresa in un definito arco di tempo.

IL FABBISOGNO RESIDUALE: è l'ammontare dei mezzi monetari dei quali l'impresa deve dotarsi attingendo finanziamenti con vincolo di proprietà o di prestito. Tale fabbisogno residuale è considerato "al netto" dei mezzi monetari che il circuito degli investimenti nel frattempo riconsegna alla disponibilità dell'impresa attraverso il conseguimento dei ricavi o l'incasso dei crediti di funzionamento.

COPERTURA NATURALE: è la copertura di una parte più o meno rilevante del fabbisogno complessivo di finanziamento derivata dalle entrate monetarie che chiudono il circuito degli investimenti.

1.9 LA VELOCITA' DI CIRCOLAZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN FATTORI PRODUTTIVI E NELLA COMBINAZIONE PRODUTTIVA.

La velocità di circolazione degli investimenti in fattori produttivi è data dal tempo che intercorre tra il momento degli investimenti e quello dei recuperi attraverso i ricavi; si tratta del tempo necessario ai mezzi monetari ceduti nell'acquisizione dei fattori produttivi (**INVESTIMENTI**) per ritornare in forma monetaria attraverso i ricavi di vendita dei prodotti ottenuti con il concorso degli stessi fattori (**RECUPERI**).

Gli elementi che determinano i tempi sono da ricercarsi in:

- 1 **LE CARATTERISTICHE DEI PROCESSI:** si osservano processi produttivi che si completano in giornata, all'interno dei quali investimenti e recuperi si alternano in poche ore e processi lunghi (a volte anni) per essere portati a compimento.
- 2 **LE CARATTERISTICHE DEI FATTORI PRODUTTIVI:** per quanto riguarda i fattori a fecondità ripetuta i tempi di totale recupero sono più elevati in quanto il recupero è legato alla quantità di ricavi ottenuti dalla vendita dei prodotti a cui hanno concorso; per quanto riguarda i fattori a fecondità semplice il recupero è legato alla vendita del solo prodotto al quale tali fattori hanno ceduto la loro utilità

La velocità di circolazione può anche essere riferita a **gruppi di fattori o all'intera combinazione produttiva** (definibile nel periodo di tempo necessario affinché tutti i mezzi monetari investiti ritornino **INTERAMENTE** in forma monetaria attraverso i ricavi).

La velocità di circolazione complessiva del gruppo o dell'intera combinazione produttiva non si può commisurare basandosi sui fattori che si recuperano più rapidamente ma a quei fattori che presentano il ciclo di recupero più lungo.

IL FABBISOGNO RESIDUALE è strettamente legato al ciclo di recuperi in quanto più è elevata la velocità di circolazione, minore è l'entità dei mezzi monetari che occorre attingere all'esterno per aumentare il volume d'affari.

- L'entità del fabbisogno di residuale di finanziamento dipende anche dal numero degli atti di scambio con cui i fattori vengono acquisiti e da come gli investimenti sono graduati nel tempo e si avvicinano ai recuperi
- La concessione di crediti di funzionamento determina un aumento del fabbisogno di finanziamento
- L'ottenimento di dilazioni di pagamento invece, non riduce il fabbisogno di finanziamento ma attiene alla sua copertura
- Tra gli investimenti che determinano il fabbisogno di finanziamento occorre anche considerare la concessione di finanziamenti a terzi.

1.10 L'AUTOFINANZIAMENTO O CAPITALE DI ORIGINE INTERNA

AUTOFINANZIAMENTO DA UTILI: Il flusso dei ricavi produce la disponibilità di nuovi mezzi monetari corrispondenti alla nuova ricchezza (reddito positivo) acquisita all'economia dell'impresa quando i prodotti vengono venduti a prezzi remuneratori e cioè quando il volume dei ricavi si mantiene superiore al volume dei costi per l'acquisto dei fattori produttivi

AUTOFINANZIAMENTO DA REINTEGRO DEGLI INVESTIMENTI IN FATTORI A FECONDITÀ RIPETUTA: tali mezzi monetari a suo tempo investiti ed ora recuperati rimangono disponibili per periodi più o meno lunghi di tempo, ma certamente fino a quando i fattori a fecondità ripetuta non avranno esaurito la loro utilità economica e dovranno essere sostituiti.

AUTOFINANZIAMENTO:

- Prima concezione : *risparmio di utili attuato in modo palese od occulto*
- Seconda concezione : *fenomeno finanziario capace di produrre un miglioramento del preesistente rapporto tra investimenti e mezzi finanziari attinti a terzi o conferiti dalla proprietà.*

l'autofinanziamento in senso stretto può identificarsi non tanto nella misura degli utili risparmiati, quanto piuttosto nel flusso degli utili conseguiti, parte dei quali possono riaffluire all'esterno per remunerare il capitale di proprietà e parte possono essere tenuti all'interno del sistema dell'impresa.

Autofinanziamento in senso lato o improprio si presenta come naturale estensione della concezione di autofinanziamento corrispondente ai soli utili conseguiti e fa riferimento ai flussi finanziari interni prodotti dai ricavi, che dell'autofinanziamento sono la fonte. In questa configurazione l'autofinanziamento si riferisce a parti più ampie dei flussi di ricavi, che includono sia il capitale autogenerato corrispondente alla nuova ricchezza resa disponibile dalla gestione, sia il capitale rigenerato, corrispondente all'entità dei mezzi monetari, a suo tempo investiti nell'acquisizione dei fattori a fecondità ripetuta, recuperati attraverso i ricavi.

autofinanziamento in senso stretto: Capitale autogenerato

autofinanziamento in senso lato: Capitale rigenerato e tutto il capitale autogenerato

1.11. IL CIRCUITO DELLA PRODUZIONE NELL'IPOTESI DI RICAVI ANTICIPATI

Il circuito della produzione ha normalmente un andamento che va dalle uscite per l'acquisizione dei fattori produttivi alle entrate per la vendita dei prodotti quindi : l'ottenimento del prodotto precede la vendita dello stesso e il conseguimento dei ricavi. Esistono tuttavia alcuni settori di attività dove accade l'opposto: il prodotto viene venduto prima del suo ottenimento ed il ricavo viene conseguito prima che tutti i costi che si riferiscono alle combinazioni produttive siano stati sostenuti. I ricavi anticipati riducono il fabbisogno di finanziamento essendo parte del flusso dei ricavi.

1.2.11 IL FLUSSO DEI MEZZI MONETARI PRODOTTO DALLA GESTIONE (CASH FLOW)

Le operazioni attraverso le quali si estrinseca l'attività di una impresa generano UNA CORRENTE, un flusso di mezzi monetari in entrata e in uscita determinando una continua variazione di disponibilità liquide dell'impresa.

FLUSSO DI CASSA CASH FLOW: L'aspetto monetario della gestione può essere riferito a tale flusso di denaro in entrata e in uscita che aumenta e riduce l'entità dei mezzi monetari (FONDI) disponibili.

CASH FLOW COMPLESSIVO: il flusso di cassa può essere osservato con riferimento alle intere attività dell'impresa

CASH FLOW OPERATIVO : flusso di mezzi monetari rivenienti dalla gestione caratteristica.

CAP 2

Gli aspetti monetario, numerario, finanziario ed economico della gestione

2.1 l'aspetto numerario della gestione come aspetto originario e il derivato aspetto economico.

Le entrate e le uscite di denaro misurano:

- Costi per l'acquisto di fattori produttivi
- Ricavi per la vendita di prodotti
- Aumenti o diminuzioni di capitale di proprietà
- Aumenti o diminuzioni di crediti e debiti di finanziamento

IL FINANZIAMENTO ATTINTO è considerato come un RICAVO

IL FINANZIAMENTO CONCESSO è considerato come un COSTO

Adesso di si contrappone un COSTO di restituzione (importo preso a prestito + interessi passivi maturati)

Adesso si contrappone un RICAVO di restituzione (importo dato a prestito + interessi maturati → interessi attinti maturati)

| VALORI NUMERARI | VALORI ECONOMICI |
|---|--|
| denaro ± crediti di funzionamento ± debiti di funzionamento ± | costi ± ricavi ± capitale di proprietà ± |

NB: le operazioni dell'impresa, che idealmente appartengono a circuiti, determinano variazioni NUMERARIE che misurano variazioni ECONOMICHE.

In regime di scambi monetari :

USCITE NUMERARIE : misurano variazioni economiche NEGATIVE

- circuito PRODUZIONE → costi per l'acquisto fattori
- circuito FINANZIAMENTI ATTINTI A PRESTITO → costi di restituzione finanziamenti attinti
- circuito FINANZIAMENTI CONCESSI → costi per concessione finanziamenti a terzi
- circuito FINANZIAMENTI ATTINTI COL VINCOLO DI PROPRIETA' → restituzione di capitale di proprietà.

ENTRATE NUMERARIE : misurano variazioni economiche POSITIVE

- circuito PRODUZIONE → ricavi per vendita prodotti
- circuito FINANZIAMENTI ATTINTI A PRESTITO → ricavi per ottenimento finanziamenti da terzi
- circuito FINANZIAMENTI CONCESSI → ricavi per restituzione finanziamenti concessi a terzi
- circuito FINANZIAMENTI ATTINTI COL VINCOLO DI PROPRIETA' → raccolta di capitale di proprietà.

ENTRATE NUMERARIE E USCITE NUMERARIE : *si possono reciprocamente compensare in tutte le ipotesi di regolamento di crediti e debiti di funzionamento.*

2.2 ASPETTO FINANZIARIO ED ASPETTO ECONOMICO DELLA GESTIONE.

Per quanto riguarda le operazioni relative ai finanziamenti attinti a prestito o concessi, solamente la componente degli interessi attivi e passivi fa parte dell'aspetto economico della gestione. I prestiti negoziati, per il loro valore nominale, esclusi dall'aspetto economico della gestione possono essere inclusi nell'aspetto finanziario. Aspetto finanziario accoglie oltre alle variazioni aumentative e diminutive relative al denaro e ai debiti e crediti di funzionamento anche le variazioni in aumento o in diminuzione dei debiti e crediti di finanziamento.

OPERAZIONE DI ACQUISIZIONE DI FINANZIAMENTI DA TERZI

| | | | |
|----|----------------|--------|---------------------------------|
| | E | | U |
| SF | + denaro (VF+) | ←————→ | + debiti di finanziamento (VF-) |

RESTITUZIONE DEL PRESTITO + QUOTA INTERESSI

| | | | |
|----|---------------------------------|--------|--------------------------------------|
| | E | | U |
| SF | - debiti di finanziamento (VF+) | ←————→ | - denaro (VF-) |
| SE | | | ↓ costo (interessi passivi) (VE-) |

ACQUISTO DI FATTORI PRODUTTIVI

| | E | U |
|-------|---|---------------------------------------|
| SF | | - denaro / + debiti / - crediti (VF-) |
| <hr/> | | |
| SE | | costo (VE-) |

VENDITA DEI PRODOTTI

| | E | U |
|--|---------------------------------------|---|
| SF | + denaro / - debiti / + crediti (VF+) | |
| <hr/> | | |
| SE | ricavo (VE+) | |
| Compresi interessi attivi dai terzi finanziati | | |

OPERAZIONI DI RACCOLTA DI CAPITALE DI PROPRIETÀ

| | E | U |
|-------|---------------------------------------|---|
| SF | + denaro / - debiti / + crediti (VF+) | |
| <hr/> | | |
| SE | + capitale di proprietà (VE+) | |

RESTITUZIONE DI CAPITALE DI PROPRIETÀ

| | E | U |
|-------|---|---------------------------------------|
| SF | | - denaro / + debiti / - crediti (VF-) |
| <hr/> | | |
| SE | | - capitale di proprietà (VE-) |

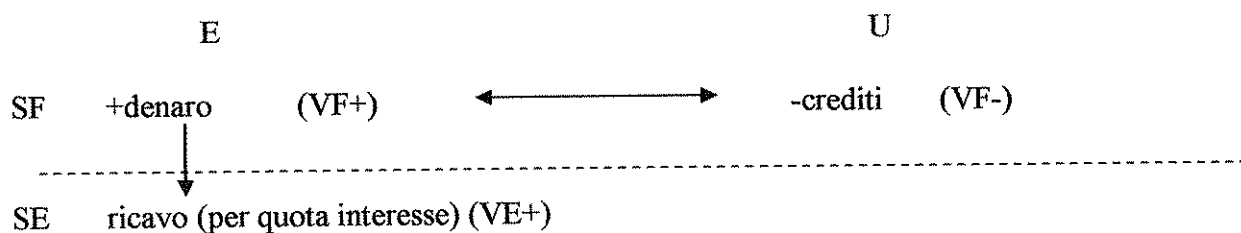
OPERAZIONE DI CONCESSIONE DI FINANZIAMENTI A TERZI

| | E | U |
|-------|----------------------------------|----------------|
| SF | + crediti di finanziamento (VF+) | - denaro (VF-) |
| <hr/> | | |
| SE | | |

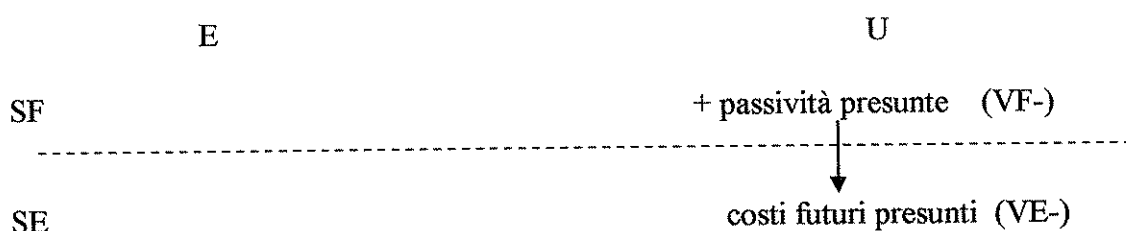
REGOLAMENTO DI DEBITI E CREDITI DI FUNZIONAMENTO

| | E | U |
|-------|---------------------------------|----------------------------|
| SF | - crediti fun (VF+) + debiti | + denaro (VF-) - denaro |
| <hr/> | | |
| SE | | |

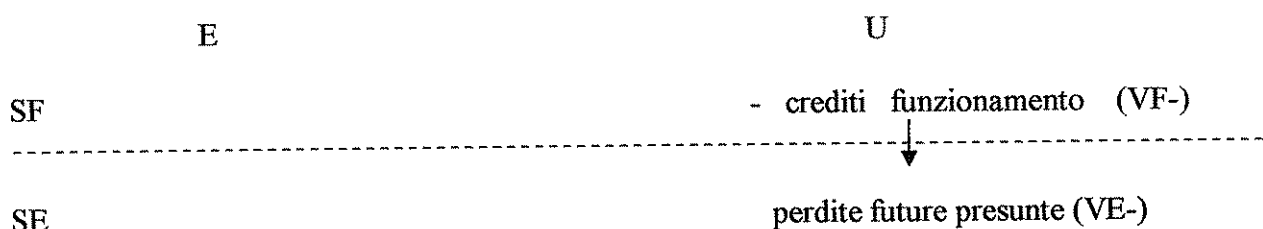
RESTITUZIONE DEL FINANZIAMENTO CONCESSO



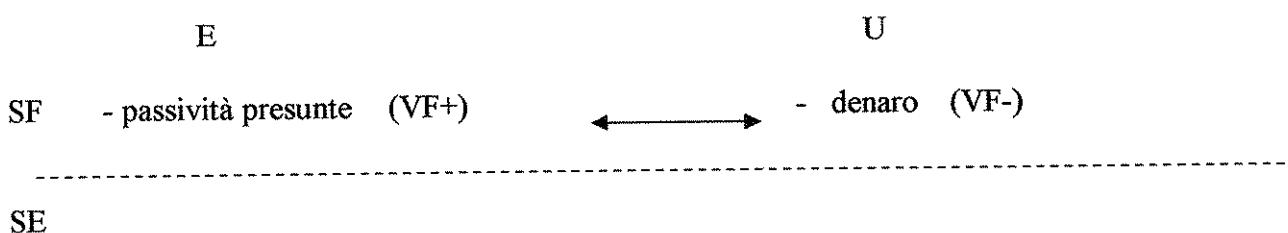
31/12 si presume di sostenere COSTI IN GARANZIA



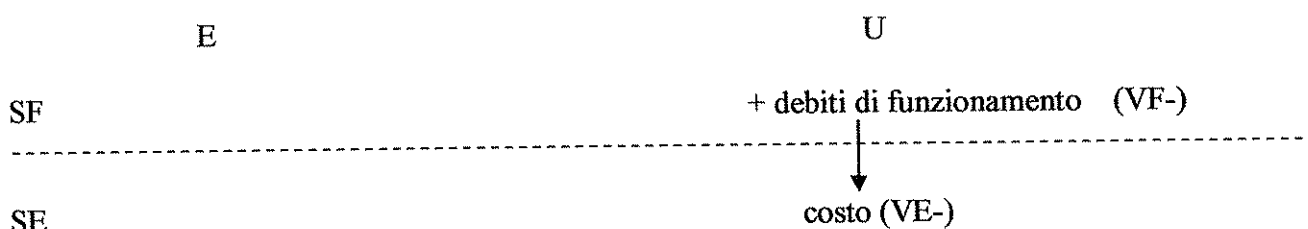
31/12 si suppone di NON INCASSARE CREDITI di funzionamento



.../.../... SI SOSTENGONO COSTI IMPUTATI NELL'ESERCIZIO PRECEDENTE

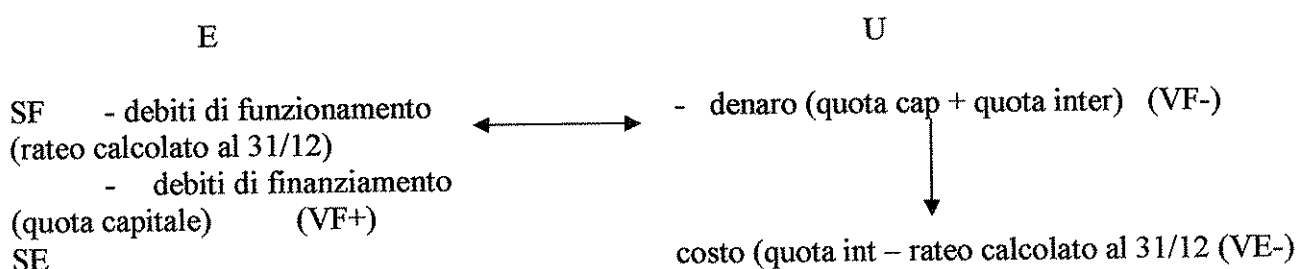


31/12 CALCOLO DEL RATEO PASS (debito di funzionamento a pagamento posticipato)



Quota interessi : 12 = x : mesi di utilizzo nell'anno in corso

PAGAMENTO DELLA RATA DEL PRESTITO A SCADENZA POSTICIPATA



**31/12 IL DEBITO DI FINANZIAMENTO PRESENTA UN VALORE DI PRESUMIBILE
ESTINZIONE MINORE DEL VALORE NOMINALE**
Non si fa nessuna operazione

INCASSO ANTICIPATO DI UN FITTO (RISCONTO PASSIVO)

E

U

SF +denaro (VF+)



SE ricavo (VE+)

Calcolo del risconto al 31/12: Tot denaro incassato : 12 = x : mesi di utilizzo nell'anno successivo
non si effettua nessuna registrazione tra le variazioni

3.1 L'EQUILIBRIO ECONOMICO A VALERE NEL TEMPO COME FINALITÀ GENERALE DI TUTTE LE AZIENDE.

l'azienda deve sviluppare l'attività produttiva in modo tale che il valore economico della produzione (da collocare sui mercati di sbocco o da cedere agli utilizzatori) risulti sistematicamente superiore al valore dei fattori che vengono consumati nel processo produttivo. In tale senso, si è detto, l'attività dell'azienda crea valore.

$$\sum_{t=t_0}^{tz} vp^t = \sum_{t=t_0}^{tz} vf^t + v$$

Con riferimento alle imprese, il collocamento delle produzioni sui mercati di sbocco deve consentire l'ottenimento di un flusso di ricavi tale da: permettere la reintegrazione dei costi sostenuti per l'acquisto dei fattori produttivi, liberare un adeguato margine di profitto.

3.2. LE CONDIZIONI DI EQUILIBRIO ECONOMICO E FINANZIARIO NELLE IMPRESE.

in una prospettiva di lungo periodo, se il flusso dei ricavi si delinea superiore al flusso dei costi di acquisto si realizzano i presupposti dell'equilibrio economico, identificabile in un soddisfacente flusso atteso di maggior ricchezza atto a remunerare la funzione di imprenditorialità. Ma si realizza, altresì, l'equilibrio finanziario con riferimento a lungo periodo quando il flusso delle entrate finanziarie che misurano ricavi non può che presentarsi superiore al flusso delle uscite finanziarie che misurano costi, il che può anche non verificarsi nel breve periodo.

$$\sum_{t=t_0}^{tz} \sum_{i=1}^n f_i p_i + \alpha = \sum_{t=t_0}^{tz} \sum_{k=1}^m Q_k P_k$$

È necessario quindi che l'equilibrio economico coesista con l'equilibrio finanziario. Al di fuori delle imprese, le equazioni che esprimono gli equilibri economico e finanziario non sono legate tra loro. Ne consegue che potrebbe essere

$$C_{\text{liquido}}^{tx} + \sum_{t=tx}^{tx+1} A^t(\text{accertamenti}) = \sum_{t=tx}^{tx+1} I^t(\text{impegni}) + C_{\text{liquido}}^{tx+1}$$

$$F_c^{tx}(\text{fondo cassa}) + \sum_{t=tx}^{tx+1} E^t(\text{entrate}) = \sum_{t=tx}^{tx+1} U^t(\text{uscite}) + F_c^{tx+1}$$

realizzato l'equilibrio finanziario tra entrate ed uscite senza che si realizzi l'equilibrio economico, così come non si può escludere che un'azienda sia in grado di produrre valore, ma incontri difficoltà in ordine alla realizzazione dei suoi equilibri finanziari.

3.3 LE CONDIZIONI DI EQUILIBRIO ECONOMICO OGGETTIVO E SOGGETTIVO.

È possibile individuare una zona formata da valori di redditività che possono soddisfare le attese del soggetto economico. Nelle imprese private, tale zona è racchiusa tra un limite inferiore, che corrisponde alle condizioni di equilibrio economico minimo o oggettivo, ed un limite superiore, che riguarda invece l'equilibrio economico ottimale o soggettivo. Le condizioni di *equilibrio oggettivo* attengono a quelle relazioni tra ricavi e costi che permettono all'azienda di operare in modo da soddisfare le attese minime del proprio soggetto economico. In pratica esse assicurano all'azienda la sua autosufficienza economica. Anche le condizioni di equilibrio oggettivo sono prospettiche ed incerta è la possibilità di soddisfarle. *L'equilibrio soggettivo*, invece, sta a significare che la gestione, oltre ad assicurare le condizioni di minimo permette di remunerare congruamente anche il capitale e l'attività imprenditoriale.

3.4 IL CONCETTO DI ECONOMICITÀ NELL'AMBITO AZIENDALE.

Si fa riferimento all'economicità come tensione permanente all'efficacia e all'efficienza, ossia come metodo per l'azione, mentre per l'equilibrio economico si intende l'obiettivo da cogliere mediante l'azione aziendale, ovvero le condizioni da soddisfare affinché l'azienda riesca a sopravvivere e a svilupparsi nel tempo.

3.5. L'ECONOMICITÀ NEI GRUPPI DI IMPRESE.

nell'attuale concetto economico non sempre la competizione si svolge tra imprese, ma, con sempre maggiore frequenza, tra sistemi (o reti) di imprese che includono organizzazioni legate da vincoli di partecipazione, oppure organizzazioni legate da vincoli contrattuali o da semplice rapporti di reciproca convenienza. Sotto il profilo della valutazione economica, i comportamenti delle singole imprese del gruppo non hanno necessariamente autonoma giustificazione. Appare evidente che il giudizio sull'efficacia strategica non può essere espresso con riferimento ai comportamenti delle singole imprese, bensì all'intera azione del gruppo; l'efficienza operativa dovrà necessariamente essere realizzata e verificata in ognuna delle unità che compongono il sistema del valore del gruppo. Sotto il profilo giuridico: il legislatore riconosce alla holding il diritto/dovere di direzione e coordinamento e presume che tale potere venga sempre e comunque esercitato. La holding è chiamata a rispondere, assieme alle società

controllate dei danni sofferti dai soci esterni e dai creditori per il cono corretto uso del potere di direzione strategica del gruppo.

CAPITOLO 4 LA VALUTAZIONE DELL'EQUILIBRIO ECONOMICO: LA REDDITIVITÀ AZIENDALE (pag 225-321)

4.1 LE DETERMINAZIONI DI REDDITO E CAPITALE IN DIFFERENTI IPOTESI TEMPORALI (pag 225-269)

4.1.1 *Prime considerazioni sul capitale di funzionamento* (pag 225-230)

Il capitale d'impresa è dato, in un determinato istante, dalle risorse che l'impresa ha per lo svolgimento della sua attività produttiva e dal complesso delle obbligazioni che l'impresa ha assunto verso terzi. Ad ogni operazione compiuta dall'impresa il capitale si modifica nella sua composizione qualitativa e nel suo valore.

Il capitale economico è il valore di un'impresa, in funzionamento (nel senso che deve portare a termine le sue attività e deve farne delle altre), in un determinato istante; dove per VALORE DI IMPRESA si intende la capacità della stessa di produrre reddito. Il capitale economico è dato quindi dal calcolo del reddito medio prospettico attualizzato ($CE = R_{medio} * 1/i$). Il capitale economico è il massimo valore attribuibile ad un'impresa in un determinato momento. Esso si calcola solo in due casi: # Per confrontarlo con il capitale netto di bilancio, per vedere cioè se quest'ultimo è stato stimato correttamente; # Al momento della vendita o dell'acquisto di un'impresa; in questo caso il CE viene calcolato sia dal venditore che dal compratore perché, essendo un valore soggettivo può cambiare da una valutazione ad un'altra, esso per il venditore rappresenta il minimo valore a cui è disposto a cedere l'impresa e per il compratore rappresenta il massimo valore al quale è disposto ad acquistare l'impresa.

Il capitale netto di bilancio è il valore del capitale così com'è espresso nel bilancio dell'impresa e corrisponde al capitale di proprietà. Esso è un valore soggettivo, dato dal capitale conferito da terzi e dal capitale di risparmio, in quanto la sua valutazione scaturisce da valutazioni fatte dagli amministratori. Esso viene stimato seguendo i criteri di ragionevolezza e prudenza. Se viene stimato correttamente, seguendo cioè in modo corretto i due criteri, il capitale netto di bilancio coincide con il capitale di funzionamento. Può capitare poi che esso non venga stimato correttamente quindi che non coincida più con il capitale di funzionamento.

Il capitale di funzionamento è il capitale stimato con criteri di ragionevolezza e prudenza ed è un valore simbolico e serve, quindi, solo a confrontarlo con il capitale netto di bilancio. Il capitale di funzionamento è il minimo valore attribuibile ad un'impresa (contrariamente al capitale economico)

4.1.2 *Le strutture di reddito e di capitale riferite all'intero arco di vita dell'impresa* (pag 230-236)

Il *reddito totale* possiamo affermare che è dato, calcolato al $31/12/n$, dall'incremento o decremento che il capitale conferito dalla proprietà ha subito per effetto di tutte le operazioni compiute. Quando si calcola il reddito si deve tenere presente se l'impresa ha cessato la sua attività (cioè se tutti i fattori produttivi, ffr e ffr, sono stati completamente utilizzati o venduti per la parte non utilizzata), se durante il periodo interessato il potere d'acquisto della moneta è rimasto invariato e se tutti i crediti sono stati incassati e i debiti pagati.

Il *reddito di periodo* è il reddito calcolato con riferimenti di vita parziale dell'azienda e viene calcolato per controllare che la gestione dell'impresa sia buona; per far conoscere ai terzi la situazione dell'azienda e ai fini degli obblighi di legge.

4.1.2 *Le strutture di reddito e di capitale riferite all'intero arco di vita dell'impresa.*

Possiamo definire *reddito totale* l'incremento o il decremento che il capitale conferito dalla proprietà ha subito per effetto di tutte le operazioni compiute. Si debbono assumere come valide le seguenti ipotesi:

- 1 alla fine del periodo considerato l'attività dell'impresa è completamente cessata e cioè, a) tutti i fattori produttivi, a fecondità semplice e ripetuta, sono stati completamente utilizzati o se non utilizzati venduti per stralcio, b) tutti i processi produttivi sono stati ultimati; tutti i prodotti sono stati venduti.
- 2 durante il periodo interessato il potere d'acquisto della moneta non ha subito variazioni.
- 3 tutti i crediti di ogni tipo sia stati incassati ; tutti i debiti di ogni tipo sono stati pagati
- 4 il capitale iniziale è stato conferito interamente in denaro
- 5 durante l'intero arco della vita non sono stati effettuati altri conferimenti, né rimborsi di capitale di proprietà.

Tra le esigenze che più comunemente inducono i soggetti a determinare il reddito con riferimento a periodi parziali della vita aziendale, conviene ricordare

- Il reddito di un periodo rappresenta un parametro, sia pure estremamente sintetico, attraverso il quale verificare la validità delle strategie adottate
- La misura della nuova ricchezza che si ritiene conseguita nel periodo per effetto della gestione costituisce un limite superiore alla misura della ricchezza prelevabile dai proprietari e da eventuali altri soggetti la cui remunerazione sia in qualche modo direttamente legata al reddito di periodo.
- È necessario fornire a taluni interlocutori esterni, per particolari operazioni di varia natura, informazioni sulla misura dei redditi
- Si deve ottemperare agli obblighi di legge
- Si deve determinare il reddito fiscalmente imponibile, la cui misura si lega in buona parte ai valori assunti nel conteggio del reddito di periodo.

4.1.3 Le Strutture di reddito e di capitale riferite ad un primo periodo di vita dell'impresa (pag 236-254)

4.1.3.1 La ripartizione dei costi e dei ricavi nel tempo e nello spazio: costi e ricavi originari e derivati (pag 236-238)

I costi originari sono relativi all'acquisto di fattori produttivi ottenuti moltiplicando le quantità dei fattori per i relativi prezzi d'acquisto e sono misurati da uscite finanziarie.

I costi derivati, detti anche costi-imputazione, sono il risultato di ragionate riclassificazioni dei costi originari in funzione delle variabili tempo (costi di periodo) e spazio (costi di attività produttive).

I ricavi originari relativi alla vendita di prodotti sono denominati anche costi-entrata in quanto misurati da entrate finanziarie, sono ottenute moltiplicando le quantità vendute per i relativi prezzi

I ricavi derivati, detti anche ricavi-imputazione, sono il risultato di riclassificazioni dei ricavi originari in funzione delle variabili tempo e spazio.

4.1.3.2 I costi ed i ricavi di competenza economica del periodo (pag 238-240)

criteri per l'ottenimento del risultato economico del periodo:

1. principio della competenza economica: le condizioni che vengono assunte come utili per individuare i costi ed i ricavi da considerare pertinenti ad un dato periodo, dalla differenza dei quali scaturisce la misura del reddito attribuibile al periodo medesimo.

prima convenzione: i costi ed i ricavi di competenza di un definito periodo sono quelli relativi ai processi produttivi che sono stati avviati in virtù delle iniziative assunte dall'azienda, anche se tali processi produttivi non sono ancora ultimati

seconda convenzione: si possono definire di competenza dei differenti periodi i costi ed i ricavi relativi ai processi compiuti in ciascuno di essi. <Compiuti> sono i processi che si sono chiusi con il conseguimento dei ricavi sempre che siano state effettuate nel periodo stesso, da parte dell'impresa anche le relative prestazioni.

Sono di **competenza** del periodo i **ricavi** finanziariamente conseguiti, per i quali sia stata effettuata da parte dell'impresa la relativa prestazione (principio della realizzazione dei ricavi)

Sono di **competenza** del periodo i **costi** che si reputano relativi alle prestazioni effettuate (principio dell'inerenza dei costi).

Saranno quindi considerati **in corso di svolgimento** i processi produttivi nei quali i ricavi sono ancora da conseguire, ed i processi nei quali, pur essendo stati conseguiti i ricavi, devono ancora essere effettuate dall'impresa tutte le presentazioni, o parte di esse. In questo caso costi e ricavi relativi ai processi in corso dovranno essere *rinviati a periodi futuri*.

4.1.3.3 Classi di componenti del reddito e del capitale riferite ad un primo periodo di vita dell'impresa (pag 240-254)

I processi in corso di svolgimento sono caratterizzati da disponibilità di fattori e prodotti e da ricavi anticipati che costituiscono: nell'ottica del reddito costi e ricavi da rinviare al futuro, nell'ottica del capitale a fine periodo – componenti attivi e passivi di natura economica. Ipotesi della continuità della gestione implica, altresì che si debba tener conto nella determinazione del reddito di periodo dei rischi specifici che a fine periodo sono in essere e che presumibilmente produrranno effetti negativi. Tali effetti possono consistere: 1) in maggiori costi da sostenere in futuro in relazione a cicli produttivi compiuti, 2) perdite che possono colpire i processi in corso.

Il capitale di funzionamento di primo periodo è dato da:

Componenti di natura finanziaria: nell'attivo è costituito dal denaro disponibile e che al tempo t_1 non è ancora stato reinvestito; dai crediti di funzionamento e di finanziamento che al tempo t_1 non sono ancora stati incassati. Nel passivo è costituito da debiti di finanziamento e di funzionamento non ancora pagati, cioè passività presunte.

Componenti di natura economica: nell'attivo è costituito dagli investimenti; per i fattori produttivi da rimanenze di ffs acquistati nel periodo t_0-t_1 ma non ancora utilizzati (cioè materie prime, merci, titoli); e da rimanenze di ffr; per i prodotti abbiamo rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati, e finiti. Nel passivo è dato da ricavi anticipati.

La differenza tra i componenti attivi e quelli passivi ci dà il *capitale netto di funzionamento* che, al tempo t_1 , è costituito dal capitale conferito al tempo t_0 aumentato o diminuito.

4.1.4 Le strutture di reddito e di capitale riferite ad un periodo intermedio della vita di un'impresa (pag 255-258)

Lo schema del reddito riferito al periodo t_0-t_1 è uguale a quello t_{n-1}/t_n ma non ha i costi provenienti dal passato e i ricavi provenienti dal passato. Lo schema del capitale invece rimane invariato cambia solo il periodo di riferimento. Nel capitale la somma tra le attività finanziarie e le attività economiche, ci dà il capitale lordo di funzionamento.

| CAPITALE t_n | |
|--|--|
| INVESTIMENTI (ATTIVITÀ) | FONTI DEI MEZZI (PASSIVITÀ + CAPITALE NETTO) |
| <i>(componenti finanziari)</i> | Debiti di funzionamento (ratei passivi compresi) |
| Denaro | Debiti di finanziamento |
| Crediti di funzionamento (ratei attivi compresi) | Passività presunte |
| Crediti di finanziamento | |
| <i>(componenti economici)</i> | Ricavi anticipati |
| FFS | Capitale proprio al tempo t_n : |
| FFR | Capitale proprio al tempo t_{n-1} |
| PRODOTTI | ± Prelievi $t_{n-1} - t_n$ |
| FFR (risconti attivi, solo se ci sono) | ± Reddito t_{n-1}/t_n |
| | UTILE O PERDITA |

$$A = P + CN$$

$$CN = A - P$$

$$A = CI$$

$$CI - P = CN = Cc \text{ (cap di conferimento)} + Cr \text{ (cap di risparmio)}$$

| REDDITO $t_{n-1} - t_n$ | |
|-------------------------------|---------------------------------|
| COMPONENTI NEGATIVI | COMPONENTI POSITIVI |
| Costi provenienti dal passato | Ricavi provenienti dal passato: |
| FFS | ricavi anticipati |
| FFR | |
| PRODOTTI | |
| Costi originari | Ricavi originari |
| Ricavi da rinviare al futuro: | Costi da rinviare al futuro |
| ricavi anticipati | FFS |
| | FFR |
| | PRODOTTI |
| Costi futuri presunti(CFP)/ | |
| Perdite future presunte(PFP) | |
| UTILE | (PERDITA) |

4.1.5 I valori delle "operazioni in corso" (rimanenze) a fine periodo (pag 258-269)

4.1.5.1 Lo spazio dei valori ragionevoli (pag 258-263)

Valore di presumibile estinzione rappresenta il minimo valore attribuibile ad una passività in quanto un valore più basso non sarebbe certamente ragionevole.

Il valore di presumibile realizzo diretto è rappresentato da una quota parte del prezzo che l'impresa ritiene di poter realizzare vendendo direttamente il bene in rimanenza; tale quota è determinata in funzione del rapporto esistente fra il costo del bene ed il costo totale della combinazione alla quale il bene partecipa.

$$\text{VPR} = \text{costo acquisto merce} + \text{costi accessori d'acquisto} : \text{costo totale} = x : \text{prezzo presunto di vendita}$$

Il valore di presumibile realizzo indiretto di un fattore produttivo corrisponde ad una quota parte dal presunto prezzo di vendita del prodotto, realizzabile con il concorso di tale fattore.

Per quanto riguarda le ATTIVITÀ abbiamo un valore di presunto realizzo (VPR) che si lega al valore di costo (VC). Il VPR può essere *diretto* se è rappresentato da una quota-parte del prezzo che l'impresa ritiene di poter realizzare vendendo direttamente il bene in rimanenza sul mercato; il VPR *indiretto* si ha quando non vendo direttamente il bene ma corrisponde ad una quota-parte del presunto prezzo di vendita del prodotto.

Il VPR diretto e indiretto rappresentano, in un'impresa in funzionamento, i valori massimi che possono essere assegnati alle attività che costituiscono il capitale lordo di funzionamento al tempo t_n . Il costo di acquisto è un costo originario, il costo di produzione è un costo derivato.

1. $\text{VPR} > \text{VC}$ in questo primo caso abbiamo la fascia dei valori ragionevoli (il costo è il limite inferiore perché non risulta ragionevole una valutazione del bene in rimanenza al di sotto di quanto si è investito per acquistarlo o per realizzarlo):



2. $\text{VPR} = \text{VC}$ in questo caso la fascia dei valori ragionevoli non esiste e si prende in considerazione l'unico valore; i prezzi futuri consentono il reintegro dei costi, ma non generano nuova ricchezza.
3. $\text{VPR} < \text{VC}$ anche in questo caso la fascia dei valori ragionevoli scompare e si prende in considerazione il VPR.

Nelle PASSIVITÀ se $\text{VC} > \text{VPE}$ esiste la fascia dei valori ragionevoli; se $\text{VC} < \text{VPE}$ la fascia dei valori ragionevoli non esiste e prendo in considerazione il VPE. il VPE è il valore minimo al quale la passività può essere iscritta.

4.1.5.2 Il principio della prudenza (pag 263-266)

La logica del principio di prudenza: i valori da assegnare alle attività sono definiti scegliendo i più bassi tra quelli ragionevoli, in quanto hanno maggiore probabilità di essere recuperati se, come normalmente avviene il prezzo di presunto realizzo è superiore.

Seguendo tale principio prendendo in considerazione le ATTIVITÀ si sceglie sempre il valore più basso che ha per questo la maggiore possibilità di verificarsi. Infatti se $\text{VPR} > \text{VC}$ qui esiste, come detto precedentemente, la fascia dei valori ragionevoli e secondo il principio della prudenza devo scegliere VC; mentre se $\text{VPR} < \text{VC}$ la fascia dei valori ragionevoli non esiste e scelgo VC secondo il principio della prudenza. In quest'ultimo caso si parla di una situazione di perdita.

Prendendo invece in considerazione le PASSIVITÀ si fa esattamente l'opposto, cioè in questo caso il principio della prudenza sceglie il valore più alto tra VPE e VC.

4.1.5.3. le convenzioni per la valutazione delle attività e delle passività

Le attività devono essere valutate al costo di acquisizione o di produzione, o al presumibile valore di realizzo se inferiore al costo.

Le passività devono essere iscritte al valore per cui l'obbligazione è sorta o al valore di presumibile estinzione, se superiore. È necessario anticipare a carico del periodo quote di costi futuri presunti,

rivenienti dal probabile manifestarsi di rischi che già gravano sulla gestione in un determinato momento e dunque sono individuabili (rischi specifici).

Ammortamento degli impianti:

l'ammortamento è l'espressione di una ripartizione del costo degli impianti tra i periodi amministrativi in cui tali fattori produttivi partecipano, in modo economico, alla produzione aziendale. Secondo De Dominicis il concetto di ammortamento può essere definito come la rilevazione e rappresentazione contabile del deprezzamento graduale dei capitali fissi. Le due definizioni però non sono tra di loro incompatibili, in ogni caso, la determinazione delle quote di ammortamento implichi la determinazione del deprezzamento dei fattori produttivi e conseguentemente la ripartizione del loro costo tra i periodi in cui vengono utilizzati. Tale processo chiamato di ammortamento contabile richiede:

1. la determinazione del valore degli impianti da sottoporre ad ammortamento
 2. la preliminare individuazione della loro vita utile o economica
 3. l'applicazione di un processo valutativo volto ad individuare le modalità di ripartizione del costo comune nel tempo di pertinenza.
- 1.1 il costo da iscrivere in bilancio tenderà a variare in relazione alle concrete modalità di acquisizione degli impianti.
- 2.1 la quantificazione della vita utile dell'impianto, mira a determinare il periodo di tempo in cui si ritiene che tale fattore possa convenientemente apportare il proprio contributo alle combinazioni produttive cui partecipa.
- 3.1 al tal fine possono essere utilizzati due diversi procedimenti di calcolo delle quote di ammortamento
- il primo basato sulla diretta applicazione: rappresentata dal minor valore tra costo storico e valore di presunto realizzo per il tramite dei ricavi.
 - Il secondo incentrato sulla attribuzione al periodo amministrativo di una porzione della complessiva perdita di valore subita dall'impianto durante la sua intera vita economica.

4.2 IL REDDITO DI PERIODO COME DIFFERENZA TRA RICAVI E CONSUMO DEI FATTORI PRODUTTIVI PER REALIZZARE LA PRODUZIONE VENDUTA (pag 269-284)

La riclassificazione del reddito serve ad evidenziare meglio come il reddito di un periodo ennesimo scaturisca dalla contrapposizione tra i ricavi di competenza del periodo stesso ed il valore di tutti i fattori produttivi che sono stati consumati per realizzare la produzione venduta.

| REDDITO t_n $n-1$ t_n | |
|---|--|
| COSTI DI COMPETENZA | RICAVI DI COMPETENZA |
| Consumi ffs per realizzare la produzione venduta | R I C A V I |
| Consumi di ffr (Ammortamenti) | |
| Perdite future presunte | |
| Costi futuri presunti | |
| UTILE DI PERIODO | (PERDITA DI PERIODO) |

| |
|--|
| <p>CONSUMI FFS : =</p> <p>Costi fattori a ffs acquisiti nel periodo</p> <p>+ costi dei fattori a ffs provenienti dal passato</p> <p>- costi dei fattori a ffs rinviati al futuro</p> <hr/> <p>= <i>consumo dei ffs per ottenere i prodotti</i></p> <p>+ costi provenienti dal passato per prodotti</p> <hr/> <p>- costi da rinviare al futuro per prodotti</p> <p>= consumo dei ffs per ottenere la produzione venduta</p> |
|--|

| |
|---|
| <p>RICAVI: =</p> <p>ricavi originari</p> <p>+ ricavi provenienti dal passato</p> <p>- ricavi da rinviare al futuro</p> |
|---|

| |
|--|
| <p>CONSUMI FFR : =</p> <p>Costi provenienti dal passato</p> <p>+ costi originari</p> <p>- costi da rinviare al futuro</p> |
|--|

4.3 VALORE DELLA PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO. VALORE E COSTO DELLA PRODUZIONE REALIZZATA (pag 284-290)

Il valore aggiunto è la ricchezza che l'impresa ha prodotto in un determinato periodo prendendo in considerazione i mezzi che aveva a disposizione. Esso serve fondamentalmente per vedere se l'impresa è stata in grado di remunerare correttamente tutti i soggetti che hanno lavorato al raggiungimento dell'oggetto economico. Il valore aggiunto è maggiore del reddito perché, per quest'ultimo, i soggetti che hanno contribuito rappresentano un costo mentre per il valore aggiunto non lo sono!

$$VA = P - (p' + Q) = RL + T + RC + RI$$

Dove nella seconda parte della formula compaiono i soggetti tra i quali il valore aggiunto va distribuito:

RL= sono i lavoratori

T= è lo Stato, che ha reso possibile la creazione del valore e ha dato le infrastrutture necessarie

RC= è il capitale di proprietà, remunerato dal reddito netto, e il capitale di prestito, remunerato dagli interessi passivi.

RI= residuo economico è la remunerazione dell'imprenditore

| RICLASSIFICAZIONE DEL REDDITO PER LA DETERMINAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO | |
|---|---|
| <i>Valori della produzione realizzata e valore aggiunto</i> | <i>Valore e costo della produzione realizzata</i> |
| Ricavi netti | Ricavi netti |
| + Rimanenze finali prodotti finiti e semilavorati | + Ricavi finali prodotti finiti e semilavorati |
| - Rimanenze iniziali prodotti finiti e semilavorati | - Ricavi iniziali prodotti finiti e semilavorati |
| + Costi per lavori in economia | + Costi per lavori in economia |
| VALORE DELLA PRODUZIONE REALIZZATA | VALORE DELLA PRODUZIONE REALIZZATA |
| - Consumo materie: | -Consumo materie: |
| + Rimanenze iniziali materie | + Rimanenze iniziali materie |
| + Acquisto materie | + Acquisto materie |
| - Rimanenze finali materie | - Rimanenze finali materie |
| - Costi per servizi (no lavoro e interessi passivi) | - Costi per servizi (con lavoro e interessi) |
| VALORE AGGIUNTO LORDO | UTILE NETTO |
| - Consumo ffr: | |
| + Costi provenienti dal passato per ffr | |
| + Costi originari per ffr | |
| - Costi da rinviare al futuro per ffr | |
| VALORE AGGIUNTO NETTO | |
| - remunerazione del lavoro | |
| - imposte | |
| - remunerazione del capitale | |
| <i>interessi passivi</i> | |
| <i>dividendi</i> | |
| <i>residuo economico</i> | |
| | UTILE NETTO |

4.4. orientamenti per la corretta assegnazione del reddito al periodo: l'omogeneità dei valori in periodi di inflazione.

4.5. il valore economico del capitale (o CAPITALE ECONOMICO)

Il capitale economico di un'impresa in funzionamento è espressione della complementare utilità economica che tutte le condizioni positive e negative di produzione, unitariamente considerate, riescono ad esprimere in prospettiva. Tale utilità economica prospettica assume la forma di un flusso di redditi futuri, la consistenza e l'entità dei quali determina l'altezza del capitale economico.

$$Ce = R \frac{[(1+i)^n - 1]}{i(1+i)^n}$$

Dove: Ce = capitale economico R= reddito medio prospettico, i= tasso di attualizzazione n= tempo

Il reddito medio prospettico è legato alla possibilità di sopravvivenza dell'impresa nel tempo futuro, alla capacità del governo d'impresa di mantenere nel tempo flussi di ricavi remuneratori.

Il tempo da assumere come valido ai fini del calcolo può essere definito o indefinito: ciò dipende dalle prospettive di vita utile dell'impresa o dall'esistenza di vincoli giuridici che possono limitarne nel tempo l'attività.

Qualora si ritenesse indefinito il flusso di reddito, la formula di attualizzazione diventerebbe

$$C_e = R/i$$

Il tasso di capitalizzazione deve essere definito tenendo conto non solamente dei tassi di interesse dettati dall'andamento del mercato dei capitali, ma anche del grado di rischio al quale è sottoposta l'attività della specifica impresa.

Quando un'impresa in funzionamento diventa oggetto di negoziazione e deve essere ceduta, la valutazione di capitale economico sono fatte sia dal soggetto venditore che dai potenziali acquirenti. Il capitale economico calcolato dal venditore costituisce il valore minimo al quale è disposto a cedere l'impresa (anzi questo rappresenta il suo punto di indifferenza). Il valore economico analogamente calcolato dai potenziali compratori rappresenta il valore massimo al quale questi ultimi sono disposti ad acquistare l'impresa. Quando tra il minimo valore del venditore ed il massimo del compratore si apre uno spazio di valori intermedi, il negozio diventa possibile ed il prezzo si posizionerà a favore dell'uno o dell'altro.

Il capitale economico costituisce il limite superiore per qualsiasi valutazione del capitale di un'impresa in funzionamento. Valori assegnati al capitale di un'impresa in funzionamento al di là del capitale economico sarebbero privi di contenuto economico.

4.1.6 IL CAPITALE DI FUNZIONAMENTO

Il capitale di funzionamento è l'intorno di valori del capitale stimato con ragionevolezza e prudenza. Il capitale di funzionamento è determinato per assegnare a ciascun periodo una porzione del reddito che l'impresa è capace di generare nel periodo riferendosi ai solo processi compiuti nel periodo stesso.

Riserva potenziale: esprime la capacità di produrre reddito dell'impresa.

Capitale di conferimento: fonte di origine esterna, con vincolo di destinazione e deve essere remunerato.

Capitale di risparmio: ricchezza prodotta che viene mantenuta all'interno dell'azienda, ed è una fonte interna di finanziamento.

Riserva occulta: sotto il profilo del reddito rappresenta utile conseguito nel periodo non evidenziato per il fatto che costi, perdite o consumi di fattori sono stati esposti in misura superiore, sotto il profilo del capitale, rappresenta la complessiva sottostima del capitale netto di bilancio perché sono stati manipolati i valori di talune attività e/ o passività.

4.6.2 Il capitale di liquidazione (pag 306-321)

Il capitale di liquidazione è il valore che può essere assegnato al capitale di un'impresa nella fase di cessione dell'attività per liquidazione dell'attivo e del passivo. Cioè l'impresa valuta i componenti del capitale singolarmente come se li dovesse VENDERE sul mercato. Normalmente $CE > CL$; ma quando il reddito medio prospettico è negativo $CE < CL$ in questo caso però la cosa più conveniente da fare è vendere i componenti sul mercato. Nell'ipotesi di liquidazione gli elementi attivi disponibili, avendo perduto ogni vincolo di destinazione all'attività produttiva d'impresa, mantengono un valore che è funzione unicamente dell'attitudine allo scambio di ciascuno di essi.

Il **capitale a valori correnti** serve per determinare l'AVVIAMENTO (valore del complesso funzionante rispetto alle singole parti). Il C_c è il valore che viene assegnato ai singoli componenti del capitale come se li dovessimo ACQUISTARE sul mercato.

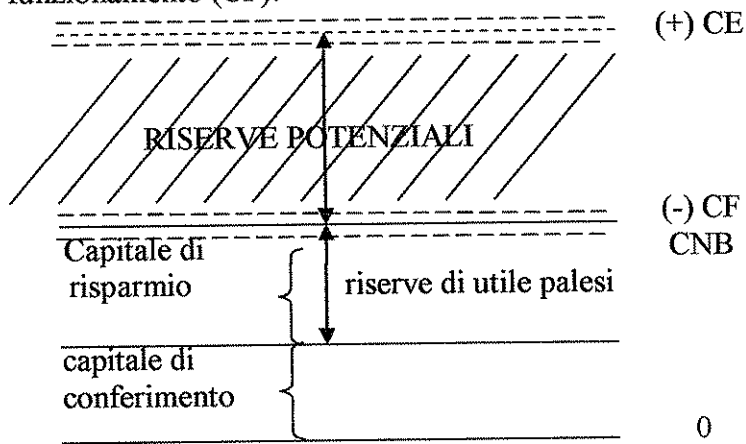
$$AVVIAMENTO = CE - C_c$$

Avviamento: valore del complesso funzionante rispetto al valore delle singole parti dell'impresa.

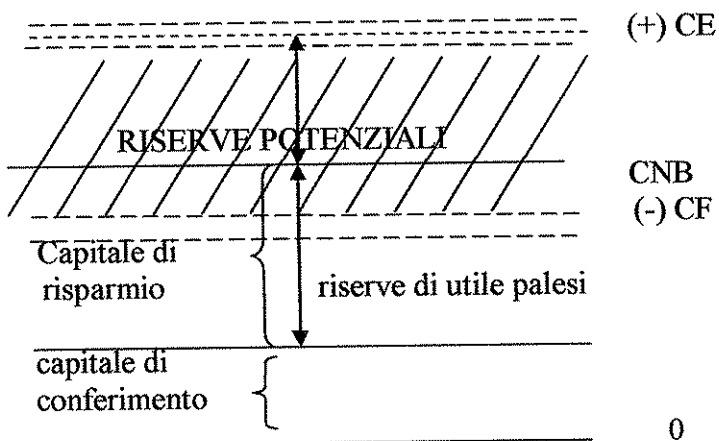
Secondo l'Amaduzzi l'avviamento è costituito dall'eccedenza del valore del capitale economico del complesso, rispetto al valore delle singole parti patrimoniali che lo compongono.

Il capitale netto di bilancio (CNB) è un valore vero e proprio, non come CE e capitale di funzionamento che sono intorni di valore, stimato con criteri di ragionevolezza e prudenza. Esso rappresenta il valore del capitale così com'è espresso nel bilancio e corrisponde al capitale di proprietà. Il CNB è dato dal capitale conferito e dal capitale di risparmio (che è composto da una riserva di utile palese, cioè utile che l'impresa non distribuisce, senza nascondere, e lo usa per finanziare i propri debiti; e dalle riserve occulte, cioè riserve che non risultano nel bilancio che vengono cioè nascoste).

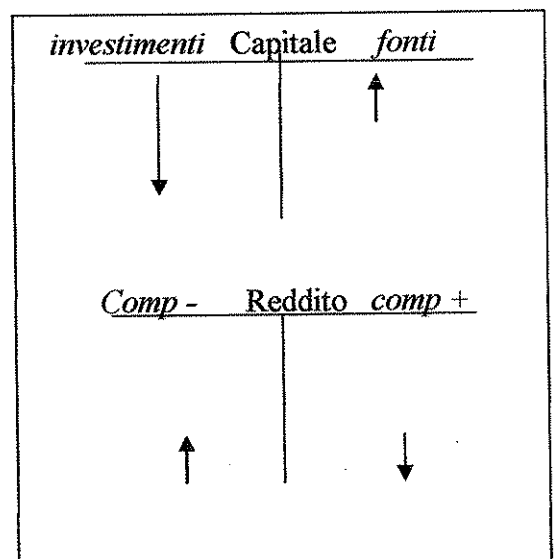
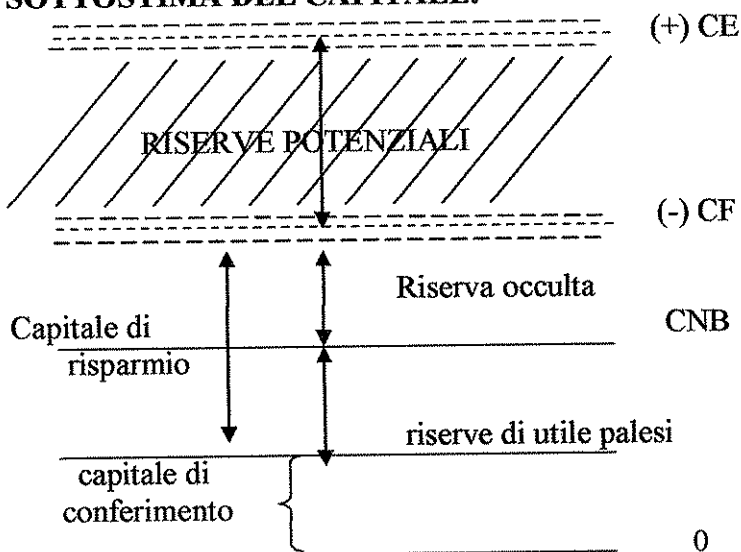
Se il CNB viene **STIMATO CORRETTAMENTE** esso rientra nella fascia dei valori del cap. di funzionamento (CF):



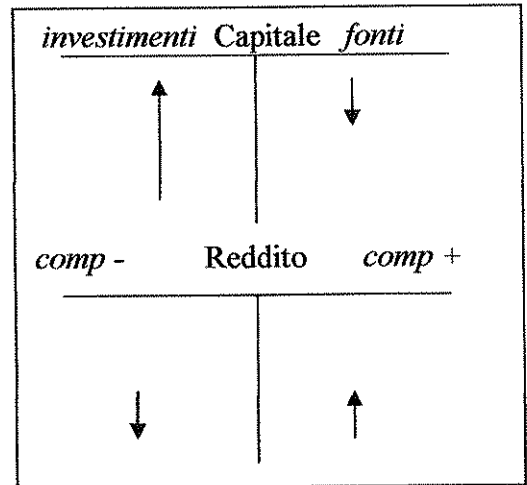
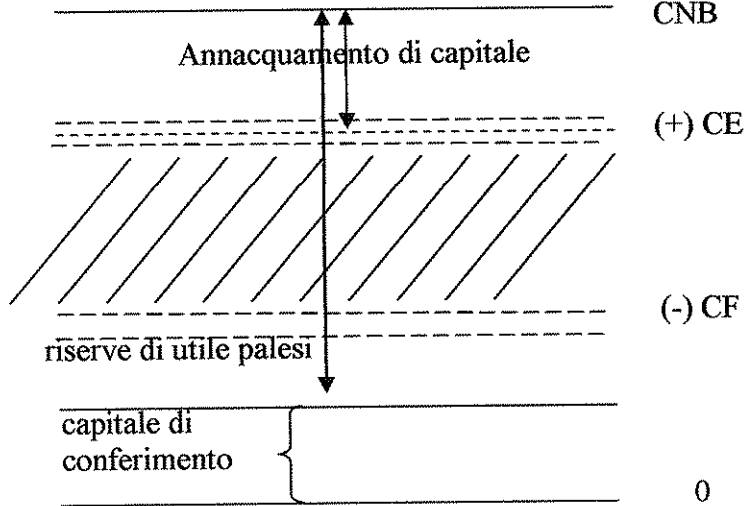
STIMA RAGIONEVOLE MA NON PRUDENTE:



SOTTOSTIMA DEL CAPITALE:



SOVRASTIMA DEL CAPITALE



Se le attività del capitale vengono molto sopravvalutate (in questo caso abbiamo il capitale annacquato, cioè viene dichiarato più capitale di quello che ho e questo è molto grave perché non troverò mai realizzazione di quel valore perché non esiste)

CAPITOLO 6

LA VALUTAZIONE DELL'EQUILIBRIO FINANZIARIO

6.1. Sui caratteri del fabbisogno di finanziamento e delle sue forme di copertura.

| | | | |
|--|----------------------------|----------------------------|---|
| I M M O B I L I Z Z A Z I O N I | tipo di fabbisogno | forme di copertura | <p>Gli investimenti possono essere distinti in due gruppi: immobilizzazioni e disponibilità.</p> <p>Le immobilizzazioni riguardano tutte quelle risorse monetarie che non possono essere distolte dall'attuale destinazione, pena l'interruzione dell'attività aziendale.</p> <p>Le disponibilità sono rappresentate da tutti quegli investimenti che possono essere distolti dall'attività senza pregiudicarne lo svolgimento.</p> <p>Le immobilizzazioni contribuiscono a determinare il <i>fabbisogno durevole</i>, rappresentano disponibilità tutti gli elementi che generano un <i>fabbisogno temporaneo</i>.</p> |
| | DUREVOLE STABILE | capitale permanente | |
| DUREVOLE VARIABLE | passivo consolidato | | |
| DISPONIBILITÀ | TEMPORANEO | passivo a breve | |

In tal senso sono da considerare immobilizzazioni:

1. le scorte di fattori a fecondità semplice e di prodotti
2. crediti verso clienti
3. le scorte monetarie liquide
4. le partecipazioni in imprese controllate e/o collegate
5. i fattori a fecondità ripetuta materiali ed immateriali
6. crediti di finanziamento
7. gli investimenti accessori

Gli investimenti in fattori a fecondità ripetuta, crediti di finanziamento concessi e restituiti a rate, tendono a generare un fabbisogno finanziario di tipo **variabile**, nel senso che le risorse monetarie ad essi inizialmente destinate vengono gradualmente recuperate per il tramite dei ricavi, e rimangono all'interno dell'azienda fino al momento del rinnovo di tali fattori.

Gli investimenti in scorte di fattori a fecondità semplice e di prodotti e per i crediti di funzionamento verso i clienti, a mano a mano che vengono recuperate attraverso i ricavi devono necessariamente essere destinate alla riacquisizione degli stessi, crediti di finanziamento concessi e restituiti in un'unica soluzione. Questo fabbisogno tende ad essere **stabile** finché l'azienda permane agli stessi livelli operativi.

Tra le disponibilità vengono incluse:

1. le scorte monetarie liquide eccedenti quelle minime necessarie per transazioni di minimo importo
2. gli investimenti in attività accessorie agevolmente recuperabili
3. le scorte di fattori a fecondità semplice e di prodotti eccedenti quelle funzionali
4. fattori a fecondità ripetuta e i crediti di finanziamento, per la parte recuperabile entro l'anno.

Tutte le risorse finanziarie investite in tali attività possono essere agevolmente liberate nel breve periodo, attraverso i ricavi e generano, quindi, un fabbisogno **temporaneo** di finanziamento.

Fonti di finanziamento possono essere suddivise in relazione al vincolo temporale che le lega all'azienda:

- passivo corrente o debiti a breve scadenza

Passivo corrente per la sua estinzione richiede risorse finanziarie entro un breve periodo di tempo

- ⚡ passivo consolidato o debiti a media e lunga scadenza

Passivo consolidato oltre un certo lasso di tempo (normalmente oltre l'anno)

❖ capitale permanente

Capitale di proprietà: si lega all'economia dell'impresa finché non dovesse andare disperso a causa di perdite, e non dovrebbe richiedere nessun tipo di impegno finanziario per il suo rimborso finché l'impresa è in funzionamento.

Tra le fonti inoltre sono da evidenziare:

- i debiti verso i fornitori, i quali rappresentano una fonte permanente di finanziamento dell'impresa
- i debiti per il TFR che per il loro meccanismo di calcolo rappresentano anch'essi una fonte permanente, se non per la parte relativa alle indennità da corrispondere ai dipendenti.

➤ Nel passivo corrente occorre considerare:

- debiti formalmente a breve
- parti in scadenza di debiti a medio e lungo termine
- parte di utile di esercizio prelevata o assegnata sotto forma di dividendo.
- Debiti verso i fornitori
- TFR da erogare entro l'anno

✚ Nel passivo consolidato:

- debiti di finanziamento per le parti che scadono oltre l'anno

❖ All'interno del capitale di proprietà è possibile individuare:

- il capitale di proprietà dell'impresa (meno la parte di utile assegnata al dividendo)
- i debiti fisiologici verso i fornitori e quello verso i dipendenti (TFR da corrispondere oltre l'anno)

Sarebbe auspicabile un'adeguata eccedenza del capitale permanente rispetto alle immobilizzazioni a fabbisogno rigido, che contribuirebbe a conferire all'impresa una adeguata elasticità finanziaria di tipo strategico.

6.2. Ulteriori indagini sul capitale di funzionamento: capitale fisso e capitale circolante.

La separazione dei componenti attivi del capitale nelle classi di capitale fisso e capitale circolante si fonda sulla base della funzione che gli investimenti e le fonti sono chiamati ad assolvere all'interno del sistema produttivo, con riferimento ai componenti attivi del capitale si possono separare gli investimenti che concorrono a formare la struttura dell'impresa, da quelli necessari per assicurare il funzionamento della stessa. I primi, caratterizzati da tempi lunghi di recupero costituiscono il capitale fisso; i secondi a rapido ciclo di recupero, determinano il capitale circolante. La separazione tra il capitale fisso e circolante può essere fondata sul tempo necessario a far sì che un componente del capitale dia origine ad un flusso monetario in entrata o in uscita e cioè sulla durata del ciclo di reintegro monetario degli investimenti, con riferimento ad un intervallo di tempo necessariamente convenzionale, solitamente pari all'anno.

Sono pertanto elementi del capitale circolante: 1) le disponibilità liquide immediate, 2) i crediti di funzionamento, 3) le scorte di fattori a fecondità semplice e prodotti.

Il capitale fisso accoglie: 1) i fattori a fecondità ripetuta, materiali ed immateriali, 2) i crediti di finanziamento, 3) le partecipazioni in controllate / collegate.

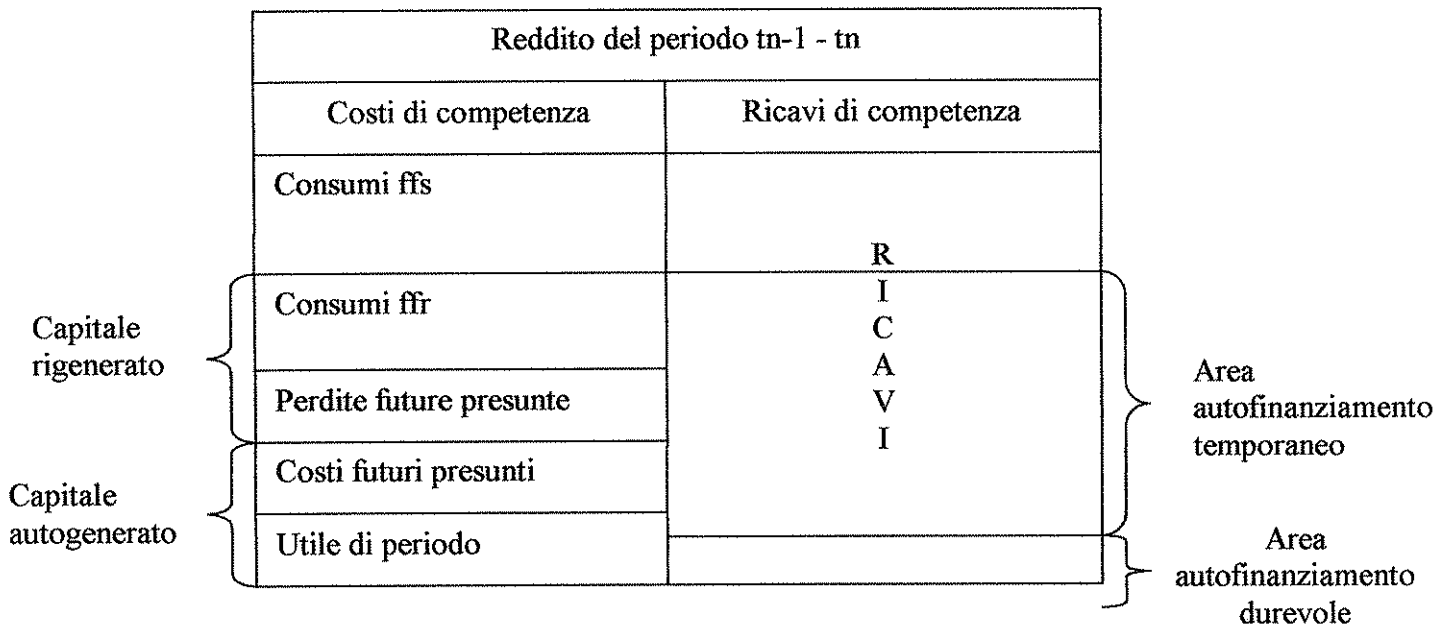
Se l'ammontare del passivo corrente viene sottratto al capitale circolante (lordo) si determina l'entità del capitale circolante netto (net working capital, fonds de roulement)

| Componenti logiche del capitale in relazione alla funzione che rivestono nel sistema produttivo. | | | |
|--|--|--|--------------------|
| INVESTIMENTI | | FONTI | |
| CCL | Disponibilità liquide immediate | Debiti di funzionamento Ricavi anticipati | Pass. corrente |
| | Crediti di funzionamento | Debiti di finanziamento | |
| | Scorte di ffs e prodotti | | Passività presunte |
| AF | Ff ripetuta materiali Ff ripetuta immateriali | Capitale di proprietà | |
| | Crediti di finanziamento partecipazioni | | |

6.3. AUTOFINANZIAMENTO E CAPITALE CIRCOLANTE NETTO

6.3.1. la determinazione dell'autofinanziamento o capitale di origine interna

AUTOFINANZIAMENTO: è un fenomeno finanziario che tende a migliorare il rapporto che esiste tra gli investimenti e le fonti di origine esterna, ed è dato dalla differenza tra ricavi e i costi sostenuti per i consumi dei fattori a fecondità semplice.



Questo perché gli ammortamenti, costi futuri presunti e le perdite future presunte rappresentano costi calcolati cui non si associa alcuna uscita finanziaria. Le risorse finanziarie, liberate dal conseguimento dei ricavi rappresentano la rigenerazione del capitale precedentemente investito in fattori a fecondità ripetuta, che può essere temporaneamente distolto, fino al momento del rinnovo di tali fattori, dalla destinazione originaria e diversamente utilizzato per finanziare altri investimenti.

Capitale autogenerato corrisponde alle risorse finanziarie generate dai ricavi che coprono costi futuri presunti a fronte di rischi in essere e da quelle che, eccedono rispetto alla somma di tutti i costi necessari per realizzare la produzione venduta, rappresentano l'utile del periodo considerato. Le risorse finanziarie, generate dai ricavi che idealmente coprono tali costi, resteranno a disposizione dell'azienda soltanto fino al momento di verifica degli eventi temuti, così come la parte degli utili destinata ad essere distribuita agli azionisti rimane all'interno dell'azienda fino al momento in cui l'evento si verifica.

La misura dell'autofinanziamento di un periodo non necessariamente corrisponde all'incremento di risorse monetarie a disposizione dell'impresa, ciò per effetto dei crediti e dei debiti di funzionamento e delle rimanenze dei fattori a fecondità semplice, prodotti e dei ricavi anticipati.

6.3.2. Procedimento e metodi di calcolo dell'autofinanziamento in senso ampio

Autofinanziamento di periodo può essere calcolato sia a livello reddituale che patrimoniale.

A livello **reddituale** con **metodo diretto** si ha la formula:

$A = (V - C_{ffs})$ autofinanziamento = (ricavi inerenti alla produzione venduta - consumo dei fattori a fecondità semplice per realizzare la produzione venduta nel periodo).

Al livello **reddituale** con **metodo indiretto** si ha la formula:

$A = (R_n + C_{ffr} + P_{fp} + C_{fp})$ autofinanziamento = (reddito netto a fronte dei ricavi di competenza + consumo dei fattori a fecondità ripetuta a fronte dei ricavi di competenza + costi futuri presunti a fronte dei ricavi di competenza + perdite future presunte a fronte dei ricavi di competenza).

$$A_{\text{rigenerato}} = C_{ffr} + P_{fp}$$

$$A_{\text{autogenerato}} = C_{fp} + R_n$$

Non si può avere A negativo, e nemmeno più grande in una delle sue parti rispetto al totale.

A livello patrimoniale con metodo diretto si ha la formula:

$A = [\Delta I - (\Delta D + \Delta Ne)]$ autofinanziamento = variazione degli investimenti - (variazione dei debiti + variazione del capitale netto di origine extra gestionale: riassume cioè aumenti di capitale di conferimento, rimborsi di capitale e dividendi assegnati ai soci.)

Nel caso di ricorso al metodo indiretto patrimoniale si ha la formula:

$A = \Delta pp + Upp + Cffr + Pfp + Rn$ autofinanziamento = (variazione delle passività presunte + consumo dei fattori a fecondità ripetuta + perdite future presunte + reddito netto).

Il metodo patrimoniale indiretto è privo di contenuto autonomo, in quanto del tutto analogo al metodo reddituale indiretto.

6.3.3. L'autofinanziamento d'esercizio come flusso di capitale circolante netto della gestione corrente.

L'autofinanziamento può essere visto come un flusso di capitale circolante netto generato dalla gestione corrente. La parte dell'autofinanziamento prodotto dalla gestione corrente, può essere definita "autofinanziamento d'esercizio".

Cosicché:

1. ai ricavi connessi alla produzione venduta si associa un aumento di CCN
2. ai fattori produttivi a fecondità semplice acquisiti nel periodo si associa una diminuzione del CCN
3. tra i fattori a fecondità semplice, le materie, prima di passare in produzione, vano ad alimentare il proprio magazzino. Può accadere allora che:
 - a. la quantità di tale fattore produttivo utilizzata per la produzione può risultare uguale a quella acquistata, allora non si ha alcuna variazione delle scorte per cui non si hanno effetti sul CCN
 - b. la quantità di tale fattore produttivo utilizzata per la produzione può essere inferiore a quella acquistata allora si accumulano scorte di materie prime, per cui si assiste ad un aumento del CCN
 - c. la quantità di tale fattore produttivo utilizzata per la produzione può essere superiore a quella acquistata allora si verifica una diminuzione delle scorte e la conseguente diminuzione di CCN
4. ammortamenti ed i costi presunti futuri non generano le variazioni di CCN

La produzione ottenuta di solito affluisce al magazzino per poi essere venduta. Possono verificarsi allora:

- che venga venduta l'intera quantità prodotta, così che si ha una variazione del CCN pari alla quantità venduta.
- Che venga venduta la quantità inferiore a quella prodotta, così che alla variazione positiva connessa alla produzione venduta si associa un aumento di CCN derivante dall'aumento di scorte di prodotti.
- Che venga venduta una quantità superiore a quella prodotta, così che alla variazione positiva di CCN connessa alla produzione venduta si associa una diminuzione di CCN determinata dalla diminuzione delle scorte di prodotti.

Conseguentemente il flusso netto di CCN generato dalla gestione è pari alla differenza tra le variazioni aumentativa e diminutiva di CCN.

6.3.4. alcuni effetti dell'autofinanziamento in senso ampio sull'economia dell'impresa.

Il capitale autogenerato va a migliorare la struttura ed il grado di autonomia finanziaria dell'impresa. Esso determina: a) aumento degli investimenti, b) una diminuzione del ricorso a fonti finanziarie esterne, c) un aumento degli investimenti più (meno) che proporzionale rispetto a quello delle fonti esterne di finanziamento. L'aumento del capitale circolante netto può assumere la forma di: 1) aumento delle scorte di prodotti, 2) aumento delle scorte di fattori a fecondità semplice, 3) aumento dei crediti correnti, 4) aumento delle disponibilità immediate, 5) una riduzione dei debiti correnti, 6) un mix tra questi.

Capitolo 5

La valutazione dell'equilibrio economico: il controllo dell'efficienza interna

5.3. Costi e ricavi diretti e comuni. Le produzioni a costi congiunti.

Costi diretti: o specifici quando si riferiscono a fattori utilizzati esclusivamente in relazione alla produzione di un definito oggetto

Costi comuni: quando si riferiscono a fattori utilizzati, simultaneamente o in tempi successivi, in relazione a più oggetti di costo.

5.4. Le configurazioni di costo di aree, processi produttivi e prodotti. utili e margini lordi di contribuzione.

Una configurazione di costo, riferita ad un definito oggetto, può essere vista come un "addensamento" di taluni elementi di costo sull'oggetto medesimo. Con l'espressione "elementi di costo" si intendono i fattori produttivi che si ritengono utilizzati nello svolgimento delle attività produttive al definito oggetto di costo. Le configurazioni di costo di un oggetto sono tanto più complete quanto più si tende a considerare tutti gli elementi di costo in qualche modo utilizzati per la produzione dell'oggetto.

Con riferimento ad un'area produttiva: se i ricavi sono comparati con i soli costi diretti dell'area produttiva, il margine lordo che ne deriva segnala la capacità di contribuzione dell'area alla copertura dei costi comuni non addebitati alle singole aree produttive. Se, invece, i ricavi sono comparati con una configurazione di costo complessivo e all'area produttiva sono stati addebitati i costi diretti ed altresì quote di costi comuni, la quota di utile (o perdita) netto che ne deriva segnala il contributo dell'area considerata alla produzione del risultato netto complessivo. Ma, in tale seconda ipotesi, la misura del contributo può essere inficiata dai criteri che sono stati seguiti nel riparto dei costi comuni ai differenti centri di profitto che costituiscono la struttura.

Con riferimento ad un prodotto, se a fronte del prezzo di vendita si considerano solo i costi diretti del prodotto (primo costo), il margine lordo che ne deriva, segnala la contribuzione del prodotto in questione alla copertura della massa dei costi comuni, non attribuiti ai singoli prodotti e all'ottenimento dell'utile netto. Se, invece, il prezzo di vendita viene comparato con il costo complessivo del prodotto, comprensivo di quote di costi comuni, l'utile o la perdita netto che ne deriva vale a segnalare il contributo del prodotto alla produzione del risultato complessivo netto. Ma, anche in tale ipotesi, la misura del contributo può essere indicata dai criteri seguiti nel riparto dei costi comuni tra i differenti prodotti.

Si effettua l'analisi dei costi per: individuare le produzioni più convenienti con riferimento ad una definita struttura produttiva, per individuare e controllare il contributo di ciascuna area produttiva in ordine al raggiungimento degli obiettivi globali d'impresa.

5.5 costanza e variabilità dei costi

5.5.1. inquadramento del problema della variabilità dei costi.

Costi fissi: sono quei costi che, ad una data unità di tempo, non variano al variare del volume produttivo (sino ad un limite estremo che è rappresentato dalla massima utilizzazione delle strutture disponibili, dopo di che subiscono bruschi incrementi se la dimensione produttiva dovesse svolgersi a volumi più elevati.

Costi variabili: sono quei costi che, invece, subiscono modifiche al variare del volume produttivo.

Ogni impresa per la corretta verifica dell'andamento dei costi deve; 1) stabilire una produzione base, 2) definire il segno e l'ampiezza delle variazioni previste rispetto alla produzione base nel periodo di tempo considerato. La rigidità dei costi fissi comporta quindi che essi, una volta sostenuti, non si presentino ad essere ridimensionati al calare del volume produttivo, ne consentono un uso diverso, ed è questa la ragione per cui vengono considerati irreversibili, perchè non consentono un loro trasferimento nel tempo e spazio.

Accanto ai costi fissi e variabili, vi sono costi che vengono comunemente definiti **semivariabili**. Tali costi presentano una natura composita, in quanto costituiti da una componente fissa ed una variabile, essi risentono solo parzialmente delle variazioni del volume produttivo.

5.5.2. criteri di distinzione tra costi fissi e variabili.

Non vi sono costi che presentano la caratteristica di essere completamente fissi o variabili. I costi vengono classificati a seconda del loro grado di reattività, al variare della quantità prodotta: se tale correlazione è scarsamente significativa, allora il costo è fisso.

5.7. le relazioni costi – volumi – prezzi

5.7.1. diagramma di redditività _ analisi delle principali grandezze

Il diagramma di redditività è uno strumento concettuale volto a risolvere il non trascurabile problema della conoscenza del volume minimo di produzione – vendita in corrispondenza del quale i ricavi totali riescono a coprire i costi totali (break even point).

Ci si riferisce ad un'azienda monoprodotto caratterizzata dal fatto che, tutti i costi, si identificano con l'unico tipo di prodotto. nelle aziende pluriprodotto il diagramma di redditività viene utilizzato soprattutto a livello settoriale perché è in tale ambito che si ricompongono quelle condizioni di omogeneità minime necessarie. Con riferimento al diagramma di redditività le fondamentali ipotesi specifiche che p necessario formulare sono le seguenti:

1. che vi sia identità tra quantità prodotta e venduta
2. che il prezzo unitario di vendita sia costante qualsiasi sia la quantità venduta
3. che i costi variabili siano proporzionali
4. che la produzione sia assolutamente omogenea nel tempo e nello spazio
5. che si trascuri ogni riferimento all'aspetto qualitativo della produzione
6. che la capacità massima degli impianti sia individuata
7. che i costi fissi rimangano assolutamente invariati
8. che i valori di prezzo e di costo previsti, assumano condizioni di certezza.

Il punto di pareggio (break even point) corrisponde al livello di produzione minimo necessario affinché i costi totali uguagliano i ricavi totali. A tale livello l'azienda non opera né in utile, né in perdita (perciò esso è denominato anche *punto di indifferenza*). $RT = CT \Leftrightarrow p * Q_e = CF + c * Q_e$

$$Q_e = CF / (p - c)$$

Q_e è la quantità di produzione che consente di coprire i costi fissi sommando i margini di contribuzione rivenenti dalla vendita di ciascuno dei Q_e prodotti ottenuti e venduti. L'area che comprende i volumi produttivi inferiori al punto di equilibrio è detta area di perdita. L'area che comprende i volumi produttivi superiori al punto di equilibrio fino al livello di massima produzione è detta area di utile. Punto di indifferenza indica la condizione minima di entrata di un'azienda in un definito settore.

Punto di fuga (out of pocket recovery point) indica la condizione minima essenziale di permanenza di un'impresa in un settore in cui già opera. È il limite inferiore al di sotto del quale si determina uno squilibrio tra le entrate ed uscite finanziarie della gestione corrente, si prospetta allora il mancato recupero delle erogazioni monetarie necessarie per il rinnovo dei fattori a fecondità semplice e la rapida tendenza allo squilibrio di cassa.

I costi variabili, nella quasi totalità dei casi, sono costi uscita, viceversa i costi fissi possono: a) essere misurati da uscite finanziarie effettive, b) non essere misurati da uscite finanziarie, questi si riferiscono ai consumi dei fattori a fecondità ripetuta, costi o perdite future presunte. Costi monetizzati sono dati allora dalla somma dei costi variabili e da quei costi fissi che si riferiscono alle uscite monetarie. La retta che ne deriva parte dal livello dei costi fissi monetizzati e ha lo stesso andamento (inclinazione) dalla retta dei costi variabili.

Il punto di fuga rappresenta allora il punto di incontro tra la retta dei ricavi e la retta dei costi monetizzati. $RT = CTM \Rightarrow CTM = CFM + CV \Rightarrow CTM = CFM + C_{unitario} * Q \Rightarrow Pr * Q = CFM + C_{unitario} * Q$
 $Q = CFM / (Pr - C_{var unit})$.

1. Ad un livello produttivo inferiore al punto di fuga, l'azienda che non sia in grado di modificare tale situazione, sarà costretta a cessare la propria attività
2. Ad un livello produttivo compreso tra il punto di fuga ed il punto di equilibrio l'impresa, pur essendo in perdita, sarebbe in grado di autofinanziarsi. tale autofinanziamento sarebbe insufficiente però ad assicurare un adeguato sviluppo, perché l'ammontare dei ricavi sarebbe insufficiente per coprire gli investimenti in fattori a fecondità ripetuta, e il protrarsi in questa situazione porterebbe ad un ridimensionamento della struttura aziendale se non alla cessazione dell'attività.
3. Ad un livello produttivo compreso tra il punto di incontro della retta dei ricavi con quella dei costi totali monetizzati e dei costi totali, l'azienda sarà in grado non solo di rigenerare il capitale investito, ma anche di autogenerare nuove risorse, tuttavia in quanto queste destinate a coprire costi o le perdite future presunte questi rimarrebbero nell'economia del sistema per periodi di tempo limitati (autofinanziamento temporaneo)
4. Ad un livello produttivo compreso tra il punto di incontro tra la retta dei ricavi e quello dei costi totali e il punto limite della quantità massima producibile si crea la cosiddetta area dell'utile. Ed è l'unica che permette un adeguato sviluppo del sistema aziendale.

5.8 sintesi dei rapporti tra costi, ricavi, prezzi

Costi di periodo derivano da una riclassificazione dei costi originari di fattori nel tempo. I costi di aree, processi e prodotti derivano da una riclassificazione dei costi originari di fattori nel tempo e nello spazio.

I ricavi di periodo derivano da una riclassificazione nel tempo dei ricavi originari. I ricavi che possono essere ricondotti ad aree produttive o a prodotti derivano da una riclassificazione dei ricavi originari nel tempo e nello spazio. Il raffronto tra i costi ed i ricavi è sempre problematico, non soltanto per le differenti classi di incertezze ma anche perché i costi e i ricavi mancano del processo di sincronizzazione atto ad eliminare il rischio di incertezza della valutazione.

Fenomeno di Kreislauf: è dovuto alla circolarità che determina l'impossibilità di definire l'altezza del costo del prodotto. l'incidenza dei componenti di costo a carattere costante varia col variare del volume di produzione; che dipende dalla politica seguita dall'azienda, che dipende dalla conoscenza esatta dei costi, che dipende dal rapporto di incidenza dei componenti di costo a carattere costante legato a sua volta all'entità del volume di produzione.

CAPITOLO 7

Verso uno schema integrato di analisi della redditività e della liquidità aziendale.

7.1. analisi della produttività economica dell'impresa.

L'analisi della produttività economica (economicità) tende ad accertare la capacità dell'impresa di svolgere in modo adeguato le sue due funzioni fondamentali di produzione della ricchezza e di distribuzione della stessa tra i fattori che partecipano a tale produzione. Lo studio delle condizioni economiche dell'impresa dovrà svolgersi a due livelli: a) analisi delle condizioni di produttività economica, b) approfondimento delle cause della redditività aziendale. Il primo livello d'analisi sarà volto all'individuazione della capacità dell'impresa di produrre nuova ricchezza e di distribuirla tra i vari fattori in modo da legarli stabilmente alla propria economia. Il secondo livello di analisi mira ad individuare gli elementi che hanno permesso all'impresa di conseguire un certo reddito e ad appurare se esistono le premesse per il mantenimento o il miglioramento delle condizioni reddituali

7.2. analisi della redditività dell'impresa e struttura del reddito "a ricavi e costo del venduto"

Ai fini dello studio della redditività, l'attività aziendale può essere scomposta nelle seguenti parti:

1. gestione caratteristica o tipica, relativa all'attività volta a realizzare l'oggetto dell'impresa
2. gestione extracaratteristica, formata da tutte le altre operazioni

per quanto riguarda la gestione extracaratteristica si usa distinguere:

- una gestione finanziaria, in cui vengono evidenziati i riflessi economici dell'indebitamento contratto per la copertura del fabbisogno finanziario, e degli investimenti delle eccedenze finanziarie
- eventuali gestioni accessorie, come titoli, cambi edifici civili
- una gestione straordinaria, in cui confluiscono proventi ed oneri di natura straordinaria
- le imposte che gravano sul reddito di periodo

| Struttura del reddito "a ricavi e costo del venduto" |
|--|
| Ricavi tipici |
| - costo complessivo dei prodotti venduti |
| reddito operativo |
| ± risultati gestioni accessorie |
| - oneri finanziari |
| risultato al lordo delle imposte |
| - imposte sul reddito |
| reddito netto |

| Dettaglio del "costo complessivo dei prodotti venduti" |
|--|
| Consumi ffs |
| + consumi ffr |
| +costi futuri presunti |
| = costo complessivo della produzione venduta |
| - variazione scorte di prodotti |
| = costo complessivo dei prodotti venduti |

Dopo aver determinato la struttura del reddito si passa allo studio dei più importanti indici che aiutano a determinare le condizioni in cui versa l'impresa.

ROE (return on Equity) o tasso di redditività dell'impres. Esso è composto dal rapporto tra reddito netto e capitale netto. $ROE = R_n / C_n$ il suo valore sintetizza la capacità dell'impresa di remunerare adeguatamente o meno i portatori del capitale di proprietà ed i soggetti preposti all'esercizio dell'attività imprenditoriale.

ROI (return on Investment) tasso di redditività del capitale investito. Esso è calcolato mediante il rapporto tra reddito della gestione caratteristica e capitale investito nella medesima.

$ROI = R_o / (C_i - K)$ esso sintetizza la capacità della gestione caratteristica di prodotte reddito.